Rassegna Stampa

Lunedì 10 Novembre 2008

l'Adige

TRENTINO

QUOTIDIANO REGIONALE FONDATO NEL 1945

vita trentina

TRENTINO INDUSTRIALE

turismo e ospitalità nel trentino

Unione

Economia trentina

Il Sole 24 ORE

CORRIERE DELLA SERA

la Repubblica

ITALIA COOPERATIVA

CREDITOCOOPERATIVO

RIVISTA DELLE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO

TERRA E VITA

A CURA DEL SERVIZIO STAMPA E COMUNICAZIONE DELLA FEDERAZIONE TRENTINA DELLA COOPERAZIONE
email: ufficio.stampa@ftcoop.it - 0461 898111

RASSEGNA STAMPA

10 Novembre 2008

Pag.	Data	Argomento / Articolo	Testata / Titolo	Autore
		COOP DI CREDITO		
5	08/11/2008		**TRENTINO**	
			CASSE RURALI FONDO DI GARANZIA CONTRO LA CRISI	
6	08/11/2008		**TRENTINO**	
			UNA STRATEGIA PER FAMIGLIE E PMI	
		FEDERAZIONE TRENTINA COOPERATI		
7	08/11/2008		**VITA TRENTINA**	
			IL TRENTINO DELLA SOBRIETÀ	
		PANORAMA		
8	08/11/2008		**VITA TRENTINA**	
			RIPRENDIAMOCI IL MOSCATO GIALLO	
		COOP AGRICOLE		
9	08/11/2008		**L'ADIGE**	
			MEGLIO CONVERTIRE LE VITI IN MELI	
10	08/11/2008		**TRENTINO**	
			TRENTINGRANA A HOPFGARTEN	
11	08/11/2008		**TRENTINO**	
			CARNE TRENTINA NON C'È CRISI	
		COOP DI CREDITO		
12	09/11/2008		**CORRIERE DEL TRENTINO**	
			CASSA CENTRALE, FOCUS SULLA LIQUIDITÀ	
13	09/11/2008		**CORRIERE DEL TRENTINO**	
			ICCREA, MAGAGNI BACCHETTA CCB	
14	09/11/2008		**CORRIERE DEL TRENTINO**	
			LEASING NORDEST SARÀ OPERATIVA ENTRO TRE ANNI	
15	09/11/2008		**L'ADIGE**	
			RURALI, LIQUIDITÀ OK PER ALMENO 24 MESI	
17	09/11/2008		**L'ADIGE**	
			LEASING ALLEANZA CON I BIG DEL SETTORE	

RASSEGNA STAMPA

10 Novembre 2008

Pag.	Argomento / Data Articolo	Testata / Titolo	Autore
18	09/11/2008	**TRENTINO**	
		LE RURALI RADDOPPIANO LE GARANZIE SUI CONTI	
	COOP SOCIALI		
19	09/11/2008	**L'ADIGE**	
		BUCANEVE CINQUEMILA EURO DI LIBRI	
	COOP DI PRODUZIONE E SERVIZI		
20	09/11/2008	**L'ADIGE**	
		LA NICOLINI DIVENTERÀ COOPERATIVA	
	COOP AGRICOLE		
21	09/11/2008	**L'ADIGE**	
		UN VINO LUNGO UN SECOLO	
	COOP DI PRODUZIONE E SERVIZI		
22	09/11/2008	**TRENTINO**	
		SCUOLA MUSICALE, LA PROTESTA DI UN EX MEMBRO DEL CDA	
	COOP DI CONSUMO		
23	10/11/2008	**TRENTINO**	
		PREZZI, LA COOP MINACCIA LE MULTINAZIONALI	
	PANORAMA		
24	08/11/2008	**PANORAMA E COMMENTI**	
		PANORAMA E COMMENTI	
25	08/11/2008	**VITA TRENTINA**	
		SCOPAZZI DEL MELO: SINTOMI DI AUTUNNO	
26	08/11/2008	**CORRIERE DEL TRENTINO**	
		BANKITALIA: TRENTINO, CRESCITA ZERO	
27	08/11/2008	**L'ADIGE**	
		GARANZIE ANTICRISI PER AZIENDE AGRICOLE E IL PIANO DEI VIGNETI	
	EDITORIALI & COMMENTI		
28	08/11/2008	**TRENTINO**	
		LA VOLTA CHE IL FLAM VENNE SCAMBIATO PER UN RAPINATORE	

RASSEGNA STAMPA

10 Novembre 2008

Argomento / Pag.	Data	Articolo / Testata / Titolo	Autore
PANORAMA			
30	08/11/2008	**TRENTINO** BANKITALIA: CONSUMI FAMILIARI IN CALO	
EDITORIALI & COMMENTI			
31	08/11/2008	**IL SOLE 24 ORE** CARI BANCHIERI MENO RATING PIÙ ECONOMIA REALE	
PANORAMA			
32	08/11/2008	**IL SOLE 24 ORE** IL VINO ITALIANO IN USA SFIDA LA CRISI DEI CONSUMI	
33	08/11/2008	**IL SOLE 24 ORE** IL RITORNO DEI GIOVANI NELL'IMPRESA AGRICOLA	
COOP DI CREDITO			
34	09/11/2008	**IL SOLE 24 ORE** FINANZA CREATIVA ALLO SPORTELLO? NON L'ABBIAMO MAI PROPOSTA	
PANORAMA			
35	10/11/2008	**L'ADIGE** IN QUINDICIMILA CONQUISTATI DALLA CIUIGA	
36	10/11/2008	**TRENTINO** DIECIMILA VISITATORI ALLA SAGRA DELLA CIUIGA	
37	10/11/2008	**LA REPUBBLICA** SCOPPIO DELLA BOLLA DELLE CARTE DI CREDITO	
39	10/11/2008	**LA REPUBBLICA** REVOLVING LE RATE RIPRENDONO QUOTA	

del 08 Novembre 2008

TRENTINO
QUOTIDIANO REGIONALE FONDATO NEL 1945

estratto da pag. 17

Casse Rurali, fondo di garanzia contro la crisi

Senesi: «Un nuovo clima con Iccrea». Il nodo DZ Bank e Centrale Leasing

LE ADESIONI IN CORSO

Una tutela più forte per banche e clienti

TRENTO. Costituito nel luglio scorso diverrà operativo nei primi mesi del 2009. Il Fondo di garanzia istituzionale del credito cooperativo, che affianca il già esistente Fondo di garanzia dei depositanti, ha l'obiettivo di tutelare la clientela delle oltre 400 banche di credito cooperativo, delle Casse Rurali e delle Casse Raiffeisen, salvaguardando la loro liquidità e solvibilità. Se mai era strumento utile negli anni scorsi, oggi, dopo le crisi ed i fallimenti che hanno travolto banche anche di rilievo internazionale, la sua funzione è indispensabile. Per garantire i risparmi e per ricostruire la fiducia dispersa.

Concepito nel convegno nazionale del credito cooperativo del 2005 a Parma, garantisce, oltre alla tutela obbligatoria per tutte le banche con il limite di legge di 103 mila euro, una garanzia aggiuntiva per la rete delle Bcc e delle Casse Rurali. L'adesione al Fondo, volontaria, è in corso e si concluderà entro l'anno. L'argomento sarà affrontato dalle Casse Rurali nell'assemblea del 14 novembre.

Mario Sartori

IL MEETING DI MADRID

L'incontro consentirà di verificare l'alleanza con la centrale coop tedesca e misurare i progressi del dialogo interno al sistema delle banche cooperative italiane

TRENTO. Con la tempesta finanziaria appena attenuata e con concrete prospettive di recessione in atto, l'incontro annuale organizzato a Madrid dalla Cassa Centrale delle Casse Rurali e Bcc del Nord Est avrà due facce. Quella dell'analisi per capire come cambierà il sistema finanziario ed economico mondiale e quella della verifica delle strategie adottate negli anni scorsi. Un percorso che ha visto nel 2007 e 2008 l'ingresso nel capitale della centrale cooperativa tedesca DZ Bank, la costituzione della Centrale Leasing Nord Est, il varo del Fondo di garanzia istituzionale del credito cooperativo.

Operazioni che hanno favorito il confronto interno e consentito di chiarire punti di vista contrastanti che rischiavano di trasformarsi in frattura. Il clima oggi è più sereno. Lo testimonia la presenza al meeting, per la prima volta, di **Giulio Magagni**, presidente di Iccrea Holding, nonché della Federazione dell'Emilia Romagna. «Un importante segnale del mutato clima» dice **Franco Senesi**, presidente di Cassa Centrale.

Poi sarà l'occasione di verificare l'alleanza con DZ Bank - è presente **Thomas Duhnkrack**, membro del consiglio di direzione - ed i progetti messi in cantiere che hanno portato alla costituzione della Centrale Leasing presieduta da **Ilario Novella**. Passaggio interessante, considerata l'annunciata alleanza, sempre di DZ Bank, con Italease, circostanza che influenzerà in qualche misura i piani industriali della neonata Centrale che oggi limitati al brokeraggio, dovranno pur confrontarsi a tutto campo con il mercato del leasing ove è presente anche Agrileasing.

Poi interverranno il vice presidente di Cassa Centrale, nonché della Federazione veneta **Amedeo Piva**, il vice presidente della Federazione del Friuli Venezia Giulia, **Giuseppe Brunoro Graffi**, il presidente della Federazione trentina, **Diego Schelfi**.

L'analisi degli scenari è invece affidata al presidente di Nord Est Asset Management **Andrea Bologna**, all'economista **Rudi Bogni**, al direttore dell'area internazionale di Union Investment, **Hans Jörg Schreiweis**, a **Giuseppe Lusignani**, docente di economia degli intermediari finanziari dell'Università di Bologna. La conclusione a **Mario Sartori**, direttore generale di Cassa Centrale. Conclusione si fa per dire. La tempesta è tuttora in corso.

del 08 Novembre 2008

TRENTINO
QUOTIDIANO REGIONALE FONDATO NEL 1945

estratto da pag. 17

Una strategia per famiglie e Pmi

L'adesione alla manovra provinciale anticrisi

TRENTO. E' il quinto appuntamento internazionale per le banche cooperative del Trentino e del Nord Est. Per confermare che il progetto, anzi da tempo ormai il processo di sviluppo e di alleanze prosegue. Anche in una fase di grande crisi del sistema del credito internazionale.

IL SEGNALE. Scorrendo i nomi dei relatori dell'incontro di Madrid, che si tiene dopo le assemblee di Salisburgo, Monaco, Praga e Berlino, si nota che le voci ed i contributi crescono, segno che, probabilmente, dubbi ed incomprensioni interne si attenuano.

Evoluzione incoraggiante, se non altro perché i problemi vengono da soli, senza necessità di inventarseli. Come la devastante crisi che dall'estate dei subprime del 2007 sino ad oggi ha distrutto ricchezze e spostato baricentri finanziari. E nessuno sa quando la tempesta finirà. Le Casse Rurali e le Bcc del Nord Est sono coinvolte, come tutti, in questa rivoluzione. Con alcuni elementi di solidità dati dal radicamento vero, non pubblicitario, nelle comunità che consentono una raccolta di risorse costante, impieghi diffusi e con rischi minori.

LA SCELTA. Da un paio d'anni in Trentino un comune orientameno delle Casse Rurali ha fatto sì che si curasse la raccolta e si ponderasse il credito, indirizzandolo sopratutto alle famiglie ed alle piccole e medie imprese. Una scelta diversa dall'aggressività commerciale di cui molte banche si sono compiaciute sino all'estate dei subprime che le ha costrette a fare i conti con le loro strategie ed i crediti tossici.

Oggi sono le banche cooperative che possono esibire una solidità ed una liquidità che consente di sostenere gli operatori più deboli nelle fasi di crisi, famiglie e Pmi appunto. Le Casse Rurali possono contare mediamente su un rapporto impieghi-raccolta attorno al 93 per cento, il che consente loro di concedere il credito che talvolta manca o si fa molto oneroso per famiglie e Pmi.

IL QUADRO. Ma queste sono storie locali. Il meeting rifletterà sulle tendenze generali e farà il punto sulle alleanze strette tra Cassa Centrale e DZ Bank, socio al 25%, sui rapporti tra credito cooperativo del Nord Est ed il movimento nazionale dopo l'importante accordo per la costituzione del fondo di garanzia nazionale, sulla recente costituzione della Centrale Leasing Nord Est. Un quadro in forte e complessa evoluzione, che ha necessità dell'annuale operazione di verifica ed indirizzo. Ma che mostra anche come, pur con i problemi interno e nonostante le tempeste globali, Casse Rurali e Bcc proseguono il cammino scelto. Anche questo è un segnale di fiducia.

LA COOPERAZIONE

Il Trentino "della sobrietà"

L'editoriale della rivista "Cooperazione trentina" si è espresso più di un mese fa "per un Trentino sobrio, lungimirante, rispettoso della legalità e dei diritti di coloro che devono ancora nascere". "La posta in gioco è la nostra cultura - ha scritto il presidente Diego Schelfi *(nella foto)* - quel laboratorio politico, quell'incubatore di "buona politica". In sostanza in gioco c'è la nostra storia, gli ultimi 200 anni di cultura trentina."

"Continuiamo a credere che la politica debba essere "servizio" per la comunità, per i "galantuomini" ovunque si collochino. Siamo cocciuti sognatori perché abbiamo un disegno per il Trentino di domani, magari non perfettamente definito. Ma siamo certi che non sarà il domani dell'Autonomia dei soldi, né quello che spreme in modo miope ed egoista tutte e immediatamente le risorse disponibili. Il futuro ci sarà solo se il Trentino sarà quello della sobrietà, della lungimiranza, del rispetto dei diritti di coloro che devono ancora nascere, dell'educazione alla giustizia".

BESENELLO IL COMUNE LANCIA UN CORSO PER "CONVINCERE" PRODUTTORI E CANTINE. SI PENSA ALLA DOP

"Riprendiamoci il moscato giallo"

Puntare tutto sul moscato. Questo l'obiettivo dell'amministrazione di Besenello, impegnata nell'organizzazione di un corso per convincere viticoltori, cantine ed operatori turistici ad investire sul vino dolce locale. "Attualmente – spiega Rodolfo Adami, assessore all'Agricoltura di Besenello – il nostro Comune si vede solo passando dall'autostrada. Le uniche risorse su cui possiamo puntare per la promozione turistica, per dare un'identità al paese, sono il castello e il moscato. Siamo riusciti a sfruttare solo il primo".

Grazie ad un terreno sassoso, la zona di Besenello è infatti ideale per la coltivazione delle viti di moscato. Nonostante il comune lagarino sia uno dei maggiori produttori di vino dolce in regione però, con riconoscimenti qualitativi in tutta Italia, una volta imbottigliato il moscato non reca più alcuna indicazione sulla sua zona di provenienza. "I nostri produttori – continua Adami – portano uva a sette cantine diverse ma sui banconi del supermercato la gente non sa di acquistare un prodotto di Besenello. L'errore è tutto nostro, non siamo stati capaci di valorizzare ciò che è ci appartiene da sempre. Colpa delle cantine che non hanno creduto alle potenzialità commerciali di questo vino e dei produttori che si sono seduti sui loro buoni guadagni".

L'obiettivo da raggiungere è quindi l'eccellenza, seguendo l'esempio del Marzemino d'Isera e dei vini dell'Alto Adige, magari ottenendo la certificazione DOP, la Denominazione di origine protetta. "Abbiamo delimitato una 'sotto-zona' - spiega ancora Adami - che va dalla galleria paramassi della statale fino a Castelpietra verso Calliano e soprattutto l'area dietro Castel Beseno, in località Grebeni. In questa zona si produce il miglior moscato, quello che ci serve per fare il salto di qualità. Con questa mappa di vocazionalità, limiteremo la produzione alle zone col terreno più adatto. Abbiamo stimato che attualmente in questa sotto-zona si producono 1600 quintali, il 95% del totale; per aumentare le vendite ce ne servono più di 3 mila".

Trasformare il moscato giallo in un prodotto di nicchia qualitativamente eccelso e riconosciuto anche all'estero, non sarà però un percorso facile. Essendo un marchio nuovo infatti, inizialmente le remunerazioni saranno più basse rispetto alle attuali. "Da questo punto di vista – sottolinea Adami - Besenello è indietro di vent'anni. Le cantine sociali aderenti devono incontrare i produttori; sono proprio i contadini i primi a dover aver fiducia nel progetto ma non sarà facile perché a Besenello i viticoltori sono gente abituata a lavorare sodo ma a testa china, senza investire veramente in quello che producono.

I primi passi verso la pubblicizzazione del moscato di Besenello sono in realtà già stati fatti. A metà ottobre in paese è stata organizzata una festa a tema, con degustazioni di vino e grappa di moscato, abbinati a piatti tipici trentini.

Laura Galassi

il "segreto"

Sono state le esondazioni del Rio Secco, con l'accumulo di materiali sassosi, a rendere il terreno di Besenello adatto al moscato.
Con un suolo così "magro" e privo di ferro infatti, soprattutto nella zona del conoide del monte Scanuppia, a primavera si ha una notevole perdita di acini che favorisce l'esposizione dei grappoli al sole. Il calcare presente nel terreno inoltre cede al vino particolari aromi.

MEZZOCORONA
L'analisi di Fabio Rizzoli

«Meglio convertire le viti in meli»

MEZZOCORONA – Convertire la coltivazione di alcune delle zone meno pregiate dalla vite alla mela. È il suggerimento di **Fabio Rizzoli**, amministratore delegato del gruppo Mezzacorona: «Il mercato dice questo – afferma – e cioè che la frutticoltura è in espansione mentre il settore viticolo è in fase di stagnazione, se non peggio».
I dati presentati da Rizzoli parlano chiaro perché i prezzi hanno andamenti diametralmente opposti: «Le quotazioni di uva e vino sono il 15% sotto quelle dello scorso anno – ammonisce – mentre quelle della mela sono almeno del 10-15% sopra quelle del 2007, che già era stata una annata buona».
Dopo la grandine meteorologica, sul comparto rischia di abbattersi anche una tempesta economica. Ma Rizzoli sembra meno pessimista per il Trentino: «Bisogna dire le cose come stanno – spiega – e da c'è ancora una buona stabilità malgrado una crisi strutturale che per alcuni anni consentirà solo margini risicati. Ma le strutture regionali sono attrezzate dopo i grandi investimenti degli scorsi anni».
Da due lustri la produzione vinicola è stabile e si assesta attorno ai 260 milioni di quintali mentre quella di mele è passata in vent'anni da meno di 400 a 650 milioni: «Il solo incremento è pari alla produzione totale di vino», osserva. «E ci sono grandi paesi come la Russia, dove si consuma molto alcol – sottolinea ancora Rizzoli – che incentivano l'import di frutta e verdura».
Si registra anche un'impennata nella domanda di frutta lavorata e succhi. Però, non bisogna abbassare la qualità: «Propongo l'istituzione di un campo sperimentale per la coltivazione interamente meccanizzata, ma noi non dobbiamo puntare su questo. Possiamo permetterci solo la meccanizzazione che difenda la qualità altrimenti non saremo in grado di tutelare il reddito».
Le due filiere sono costose, ma quella della frutta è meno onerosa di quella del vino. E Rizzoli esclude la possibilità che il Trentino possa puntare all'uva da mensa, mentre le mele devono continuare ad essere coltivate con questo scopo: finire a tavola per il consumo fresco.

TRENTINO
QUOTIDIANO REGIONALE FONDATO NEL 1945

AGRICOLTURA/2

Trentingrana a Hopfgarten

Il consorzio Trentingrana ha partecipato alla Fiera internazionale dei prodotti lattiero-caseari nella cittadina austriaca di Hopfgarten. La manifestazione ha cadenza biennale ed è abbinata ad un concorso internazionale di formaggi che nel 2004 è stato vinto dal Grana Trentino.

TRENTINO
QUOTIDIANO REGIONALE FONDATO NEL 1945

AGRICOLTURA/1

Carne trentina non c'è crisi

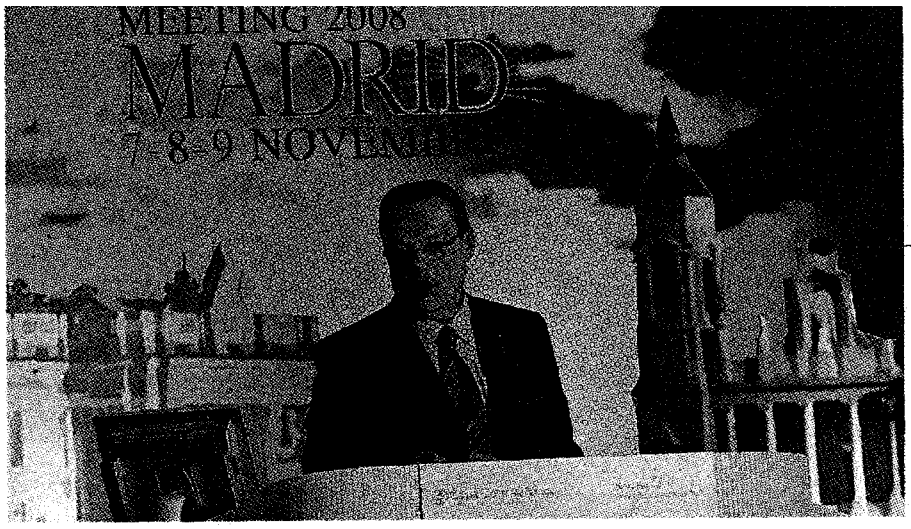
Nonostante la crisi economica che pesa su molte famiglie, il Centro carni della Federazione provinciale allevatori registra incrementi di fatturato del 20-25% rispetto al 2007. Il responsabile della gestione del Centro, Mario Tonina, parla di un fatturato medio mensile di 250-300 mila euro.

del 09 Novembre 2008 **CORRIERE DEL TRENTINO** estratto da pag. 9

Il meeting Ieri a Madrid i dirigenti del credito cooperativo si sono interrogati sui nuovi scenari mondiali

Cassa centrale, focus sulla liquidità

Senesi: «La crisi ci colpirà». Sartori: «Dovremo contare su noi stessi»



Sul palco Franco Senesi hamesso in guardia gli operativi dalla «buriana» in arrivo

Il Fondo di garanzia si candida a traghettare le bcc oltre la «buriana» finanziaria, per rimanere a galla in un mercato «annichilito»

MADRID — «Variabile del dissesto e legittimo orgoglio», il problema della liquidità diventa il nodo centrale sul quale si confronta il sistema del credito cooperativo del Nordest, alle prese con la crisi finanziaria che in poco più di un mese ha cambiato la faccia al mondo. Il Fondo di garanzia, avviato da Cassa Centrale Banca con Reiffeisen e Iccrea holding, traccia la strada dell'intesa nazionale degli istituti di secondo livello «che devono collaborare sulla liquidità. I mercati esteri non esistono più — dice il direttore di Ccb Mario Sartori —. Dobbiamo fare i conti con le risorse che abbiamo». Ieri a Madrid si è tenuto un sofferto meeting annuale di Cassa Centrale Banca, guidato dal presidente Franco Senesi e dal vice Amedeo Piva.

Liquidità

Il sistema delle bcc e delle casse rurali italiane sta reggendo meglio di altri istituti quella che Senesi chiama la «buriana» finanziaria, generata dallo scoppio della bolla speculativa dei mutui sub prime, cresciuta fino al fallimento della banca Usa Lehman Brothers e tutt'ora causa di grande incertezza. Il sistema riesce a mantenere una buona raccolta diretta grazie al radicamento capillare che le piccole banche hanno nei territori, ma non è dato sapere per quanto ancora si può stare tranquilli. «Dobbiamo guardare avanti — ammonisce Sartori — il Fondo di garanzia (di cui non si era immaginata l'estrema utilità) deve creare una cintura di solidarietà, prevenire i problemi». Il direttore poi tocca il nodo dell'autonomia «sovrana» degli istituti, «ma occorre essere consapevoli che in cordata si è più protetti. Certo che se presto il mio patrimonio per aiutare un'altra banca, pretendo che ci siano delle regole accettate da tutti». Il Fondo di garanzia in questo modo si candida a traghettare le bcc oltre la crisi, per rimanere a galla in un mercato «annichilito».

Il presidente Senesi

«Il Nordest rappresenta il 46% del credito cooperativo nazionale. Siamo consapevoli della responsabilità che da ciò deriva. Chiediamo però anche un ruolo più pregnante nel sistema nazionale». Senesi si è chiesto che cosa può fare «un sistema di piccole banche locali, che non passeranno indenni attraverso i venti tempestosi, per attenuare l'impatto della crisi». Le bcc del Nordest hanno un patrimonio consolidato di 17 miliardi di euro, un coefficiente patrimoniale del 16%, mentre la media italiana non supera il 10%. «Il patrimonio diventa presidio per la stabilità» dice Senesi. Una sollecitazione poi viene inviata a Federcasse: «Noi abbiamo messo in atto le garanzie incrociate che chiede la Comunità europea. Ora Federcasse chieda a Bankitalia di applicare le norme sull'autoregolamentazione con la giusta elasticità, in modo che le nostre risorse umane non siano distolte dalla loro naturale funzione».

Il futuro

A dare uno sguardo prospettico è il vicepresidente Piva: «Abbiamo ampi margini di manovra per crescere. Per prima cosa la formazione: a causa di Basilea II le competenze creditizie necessarie diventano sempre più complesse, non si può andare in ordine sparso, dobbiamo collaborare tra di noi». Un altro snodo è la comunicazione, «la campagna nazionale è stata azzeccata, ora affrontiamo la carenza di marketing a livello locale — prosegue il presidente della Federazione veneta —. Dobbiamo anche pensare a strutture specialistiche per supportare le piccole e medie imprese, con consulenza per la crescita e il passaggio generazionale, oltre all'appoggio in termini di risorse. Non sono fantasie — conclude — le 17 casse socie di Credit Agricole della regione di Reims in Francia lo fanno già».

Enrico Orfano

L'intervento Il presidente della holding: «Non credo sia necessaria concorrenza tra noi»

Iccrea, Magagni bacchetta Ccb

MADRID — Per la prima volta un presidente di Iccrea Holding è intervenuto al meeting di Cassa Centrale Banca e ieri a Madrid è toccato a Giulio Magagni, che è anche presidente della federazione Bcc dell'Emilia Romagna.

I due istituti di secondo livello del credito cooperativo fanno entrambi capo a Federcasse e mantengono relazioni di amore e odio: qualche mese fa è definitivamente tramontata l'ipotesi di collaborazioni industriali, che si sono scontrate a quanto pare per divergenze sul campo informatico e sul direttore di un nuovo possibile soggetto (si era fatto il nome di Mario Sartori). «Con la mia presenza tra voi — ha detto Magagni — si sono esaurite molte perplessità. Un anno fa è iniziato il percorso di avvicinamento sotto la guida di Federcasse e io ammetto di essere stato l'unico dissidente in quel progetto, in quanto secondo me non si trattava di una creazione industriale ma soltanto politica. Anche se alla fine non c'è stata una conclusione positiva, questo nostro scambio ha aperto possibilità di dialogo che prima non c'erano».

In risposta a Senesi, che più volte ha parlato di «sana concorrenza» tra Ccb e Iccrea, Magagni si esprime in questi termini: «Io non credo sia necessaria una concorrenza, dobbiamo al contrario fare sistema, la concorrenza diventa devastante. Il credito cooperativo è piccolo, non c'è niente da fare. E le dimensioni diventano sempre più importanti: forse dovremmo iniziare a pensare che le parti industriali devono stare insieme, io penso che le Ccb e Iccrea debbano creare valore per le banche, altrimenti non servono a nulla».

Da più di due anni trentini, veneti e friulani on Ccb hanno stretto un'alleanza con Dz Bank (nel capitale con il 25%) e il presidente di Iccrea non manca di notare che «sarebbe il caso prima di tutto di trovare convergenze nel territorio nazionale, e poi rivolgersi a Dz. Un'alleanza tuttavia che può diventare importante per tutto il sistema del credito cooperativo italiano».

Magagni ritorna sul Fondo di garanzia: "C'è molto ancora da fare, bisogna trovare le regole che ci consentano di stare in un gruppo che lavori per l'autotutela di tutti. Sono logiche non scontate. Attenzione agli elogi sulla capacità di mantenere la liquidità, stiamo attenti a non farci prendere la mano, quando istituti ci chiederanno di intervenire rischieremo di prenderci delle fregature non indifferenti". Una stoccata infine sul leasing: "Mi dispiace non vedere Agrileasing nella lista clienti di Centrale leasing Nordest. E' meglio rafforzare il gruppo che i competitor. Fateci una riflessione" conclude Magagni.

E. O.

L'annuncio

Leasing Nordest sarà operativa entro tre anni

MADRID — Centrale Leasing del Nordest diventerà operativa con un'attività propria nel 2011, mentre già nel 2010 vedrà convivere insieme l'erogazione diretta e il brokeraggio. Queste le stime presentate dal presidente della costola leasing di Cassa Centrale Banca, Ilario Novella, che dopo la nomina di luglio sta governando il nuovo strumento, con la nomina dei collaboratori territoriali (per il Trentino il ruolo è ricoperto da Carlo Osello). In questo momento Centrale Leasing sta offrendo ai clienti di rurali e bcc i prodotti di Santander, Local, Fortis, Palladio, Mediocredito del Trentino Alto Adige e Mediocredito del Friuli Venezia Giulia. Il giro d'affari totale del Nordest equivale a 27.242 milioni, di cui 2.680 sono il potenziale che può essere coperto dagli istituti di credito cooperativo. Novella spiega che il prima possibile la sede di Padova cercherà di partire con l'erogazione diretta di strumenti di locazione finanziaria «iniziando magari anche solo con alcuni settori».

Del settore ha parlato anche Senesi, che si è soffermato sulla questione Dz Bank-Banca Italease: gli alleati del credito cooperativo tedesco sono in trattative con l'istituto nazionale tramite la loro controllata Vr Leasing e dovrebbero definire a breve la costituzione di una joint venture. «Le strategie di Dz, con l'avvicinamento anche a B.Pop e Italease, rappresentano un'opportunità per il nostro sistema, dato che Dz mantiene con noi un rapporto privilegiato. L'eventuale collaborazione commerciale con Italease — prosegue — non preclude il rapporto con Vr Leasing ovviamente, come non si pone in contrapposizione con Agrileasing (la società omologa di Iccrea Holding, ndr). Abbiamo due approcci diversi, è un mercato con una forte potenzialità di espansione».

Duhnkrack
«La joint venture fra Vr e Italease costituirà una grande piattaforma vantaggiosa per tutti i partner»

Sul tema è intervenuto anche Thomas Duhnkrack, componente del Board of directors di Dz e consigliere in Ccb: «La joint venture fra Vr e Italease costituirà un grande piattaforma vantaggiosa per tutti i partner, compresa Casa Centrale. Non entro nei dettagli perché Italease è quotata in Borsa, ma confermo che tutta l'operazione è concordata con Ccb, il nostro partner strategico in Italia». A inizio 2009 Dz Bank aprirà una sua sede a Milano, punto di riferimento per collaborazioni nel campo della finanza strutturata, fa sapere Senesi.

E. O.

BANCHE

La previsione è stata fatta dal direttore Mario Sartori durante il consueto meeting annuale di Cassa centrale banca che si è concluso ieri a Madrid

Entro l'anno partirà il Fondo per le garanzie incrociate che coinvolge le banche di credito cooperativo che vorranno aderire oltre a Iccrea e Cassa centrale Raffeisen

Rurali, liquidità ok per almeno 24 mesi

L'ACCUSA Bogni: poca vigilanza

«Crisi annunciata, governi assenti»

MADRID – La crisi in atto aveva già dato segnali nel corso del 2006 con i problemi annunciati dalla rete economica americana riguardo a quelle finanziarie che avevano messo in evidenza difficoltà sui subprime. «La crisi era inevitabile a quel punto, ma c'era tempo per fare mea culpa, per riformare Basilea due, ma non c'era la volontà politica perché si voleva conservare così com'era un mondo che aveva garantito per 11 anni un benessere enorme». L'intervento di Rudi Bogni al convegno annuale di Cassa centrale a Madrid rappresenta un forte atto d'accusa nei confronti delle autorità di vigilanza e dei governi stessi che non hanno saputo o voluto intervenire, secondo l'economista, in una fase in cui la situazione poteva ancora essere risolta.

A dare l'ulteriore colpo di grazia a una situazione già complicata è stato il fallimento Lehman che ha creato quell'isteria sui mercati e il deterioramento dei bilanci di molte banche di livello mondiale.

Ma il problema di fondo, per Bogni, è che i presupposti per gli 11 anni di ricchezza (asiatici sottopagati e di fatto fabbriche a bassissimo prezzo prodotti per l'occidente improduttivo) in gran parte non ci sono più. «Per il futuro prossimo quindi o l'Occidente diventa più produttivo perché lavora di più o lo fa con maggiore innovazione e fantasia, oppure occorrerà rivedere il tipo di consumi e il loro livello».

Per le banche, come ha chiarito alle stesse Rurali e Bcc direttamente negli Usa John Reich della Fed, occorre tornare a fare ciò che fanno da sempre le piccole banche di comunità cioè gestire il credito «con prudenza e serietà». Una scelta che, già seguita nella stragrande maggioranza dei casi dalle Rurali, viene auspicata ulteriormente per il futuro da Franco Senesi che ha chiarito come essere banca cooperativa significa di fatto investire sul territorio e dire anche dei no al cliente quando i suoi progetti sono «fuori dalla nostra e sua portata, anche se possono sembrare inizialmente un affare, poi a conti fatti possono rovinare quanto di buono fatto in passato».

causa delle difficoltà sul mercato interbancario che perdurano, unite alla carenza di risorse da parte di molte banche di grandi dimensioni anche in Italia, alle Rurali arriveranno probabilmente molte più richieste di finanziamento da parte dei clienti. Ecco perché, oltre a predicare prudenza e diversificazione del rischio, Sartori chiama a raccolta tutto il sistema delle Rurali ma anche tutte le altre Bcc italiane e gli organismi di secondo grado come Iccrea Holding (ieri rappresentato dal presidente Giulio Magagni) e Cassa centrale Raffeisen.

I due strumenti che possono servire per pianificare con ulteriore anticipo rispetto a oggi le necessità di risorse da comprare sui mercati per le Rurali e le Bcc - evitando il più possibile di andarci in condizioni di pre-emergenza - sono da un lato una estensione del sistema Alm che di fatto consente già oggi a Cassa centrale di verificare l'equilibrio tra attivi e passivi di 140 Rurali e Bcc, e dall'altro il Fondo per le garanzie incrociate che coinvolge anche Iccrea e Cassa centrale Raffeisen oltre a tutte le Rurali e Bcc che vorranno, liberamente, aderirvi. Grazie al Fgi, ha chiarito Sartori, si renderanno solidali - non in termini di assistenza ma di prevenzione sulle gestioni degli impieghi - tutte le banche di credito cooperativo aderenti. Un salto di qualità, per il direttore di Cassa centrale, che consentirà al sistema di dare

Le Casse per ora immuni dalla crisi. In vista un sistema per prevenire la scarsità di risorse

dall'inviato
ANGELO CONTE

MADRID – Il sistema delle casse rurali sente molto meno del resto del mondo bancario il morso della crisi, ma non per questo non si mette in discussione e cerca di fare un salto di qualità per riuscire ad essere ancora più forte e a ridurre gli impatti dello tsunami finanziario avviato dalla vicenda Usa sui mutui subprime. Lo ha chiarito, al termine del consueto meeting annuale di Cassa centrale banca, il direttore di quest'ultima. Mario Sartori ha acceso i riflettori sul nodo della liquidità, la cui mancanza è stata alla base dei grandi fallimenti delle banche Usa come Lehman o europee come Fortis o Hyporealestate Ag. Per il sistema del credito trentino, ha spiegato a margine del convegno Sartori, la liquidità non è un problema e, a questi ritmi, basterà per finanziare imprese e famiglie almeno per 18-24 mesi. Anzi, grazie allo spostamento di gran parte della clientela dal risparmio gestito o amministrato ai depositi, nell'ultimo trimestre il tasso di capitali liquidi sui conticorrenti delle Rurali probabilmente è a livelli record. Ma dopo questa fase e a ancora maggiori garanzie di oggi - già più elevate di tutto il resto delle banche italiane - ai clienti e ai risparmiatori che si affidano alle Rurali. Il fondo, una volta partito - entro l'anno dovrebbero terminare le adesioni delle Bcc e Rurali - garantirà di fatto tutti i rapporti che il cliente ha nei confronti della propria Cassa.

Oltre a Sartori a fare un po' un check up allo stato di salute del settore rispetto al momento di crisi finanziaria sono stati molti degli esperti che hanno partecipato al convegno (da Rudi Bogni a Luca Rigoni del Tg5 a Giuseppe Lusignani vicepresidente di Prometeia).

Tra i dati che sono emersi per le Bcc italiane, ecco quelli sul patrimonio di 17 miliardi di euro e un coefficiente di patrimonializzazione pari al 16%, che è largamente al di sopra del limite stabilito da Bankitalia e molto maggiore rispetto alla media delle banche, pari a circa il 10%. La crescita degli impieghi delle Bcc negli ultimi dodici mesi è mediamente del 12% rispetto all'8% circa del sistema bancario in generale. La leva finanziaria (l'indebitamento delle banche sul mercato) è del 10,4% nelle banche cooperative, contro il 13% del sistema bancario. «Il rapporto impieghi/depositi è più basso, la base di raccolta più solida, la sostenibilità degli impieghi più elevata» ha detto Lusignani.

Per Franco Senesi, presidente di Cassa Centrale Banca, questo è «un sistema fatto di tante piccole banche che conoscono bene il loro territorio di riferimento, ma anche di forti alleanze nazionali e internazionali». Il presidente ha evidenziato, alla luce della collaborazione avviata sul Fondo ma anche in prospettiva sul leasing, il diverso clima che si respira tra credito cooperativo del Nordest e Iccrea Holding nonché Federcasse.

«Sono finite le guerre di religione - ha detto Senesi - ora dobbiamo essere competitivi come credito cooperativo nel suo complesso». Una opinione condivisa dal presidente di Iccrea Holding Giulio Magagni secondo cui non ci può essere competizione tra società del gruppo ma semmai sempre maggiore complementarietà nei prodotti e servizi a favore delle banche sul territorio. La presenza di Magagni, segnale di un «canale aperto di discussione» come lui stesso ha detto tra Cassa centrale e Iccrea, potrebbe preludere anche a nuove collaborazioni, anche se occorrerà superare alcuni elementi che in questa fase creano ancora frizioni. A partire, come ha spiegato Diego Schelfi, presidente della Federazione trentina della cooperazione, del tipo di modello che le Rurali-Bcc vorranno seguire in futuro, se rispettoso delle varie anime e dell'indipendenza dei territori sebbene inserite in una rete di solidarietà reciproca oppure - tesi che a Schelfi e al Nordest non piace - centralista e accentratore.

LA NOVITÀ Centrale del Nordest parte vantando partnership con Palladio, Locat, Santander

Leasing. alleanza con i big del settore

MADRID – Centrale leasing del Nordest, la società di leasing di Cassa centrale banca parte e prepara partnership forti con pezzi da novanta del settore. La nuova realtà, nata il 3 luglio scorso, presidente Ilario Novella e direttore Mirko Galiazzo, sede a Padova ma operatività in tutta Italia, ha infatti illustrato la serie di alleanze strette per aviare la propria attività che nel 2009 sarà solamente di brokeraggio per introdurre poi l'erogazione diretta sperimentale nel 2010 e totale nel 2011. Nella lista di nomi evidenziati da Novella ecco la Palladio (gruppo Mediobanca) per tutti i tipi di prodotti e area di collaborazione in Trentino, Fortis (salvata dal gruppo Bnp), Locat (gruppo Unicredito), Santander per altre aree e prodotti e Mediocredito del Trentino Alto Adige per il leasing immobiliare nel Nordest. La scelta di essere broke è stata spiegata con la volontà di «non essere in contrapposizione con Agrileasing» ha detto Novella con il quale si intendono cercare future collaborazioni. Le intenzioni non sono bastat a Giulio Magagni, presidente di Iccrea Holding, che ha chiesto di pensare a un accordo a breve con la stessa Agrileasing. Lo spazio c'è visto che il mercato potenziale nel caso di un'alleanza tra la nuova società e Agrileasing è pari a circa 2,68 miliardi di euro nel centro nord Italia (160 milioni di euro l'anno solo per il Trentino di cui si occuperà per Cln Carlo Osello). La nuova Cln potrebbe godere ben presto anche del supporto commerciale e di esperienza di Vr Leasing, cioè della società di Dz attiva nel settore, ma prima - ha chiarito uno dei vertici di Dz Thomas Duhnkrack - occorrerà portare a termine l'alleanza con Italease. In ogni caso, ha proseguito Duhnkrack - «nel mercato italiano che riteniamo con forti potenzialità di sviluppo, il nostro partner strategico è Cassa centrale banca e le Bcc e rurali del Nordest. Con la prossima apertura della filiale di Milano di Dz, potremo avviare l'operativià con voi riguardo alla finanza strutturata».

Già consolidato con Dz tramite Union Investment è invece il rapporto sui fondi di investimento, alcuni dei quali stanno reggendo anche alla crisi attuale. Tra quelli citati la linea di gestione obbligazionaria globale di Cassa Centrale in testa alla classifica per rendimento nel terzo trimestre dell'anno con il 7,32%. **A. Con.**

del 09 Novembre 2008

TRENTINO
QUOTIDIANO REGIONALE FONDATO NEL 1945

estratto da pag. 18

IL MEETING DI MADRID

Le Rurali «raddoppiano» le garanzie sui conti

Con la crisi economica cresce la collaborazione tra la Cassa centrale e Iccrea

dall'inviato Roberto Colletti

MADRID. Scarsa liquidità e poco fiducia. Sono i due mali che alimentano la crisi mondiale finanziaria ed ora anche economica. Ma sono due mali che, per merito e per fortuna, non hanno colpito in pieno le banche di credito cooperativo. Che ieri, a Madrid, si sono interrogate sulla strada da imboccare subito per evitare il contagio e rafforzare la propria missione di piccoli istituti vicini alle famiglie ed alla piccole imprese. La risposta è stata ovvia: bisogna collaborare, esaltare l'idea di fare sistema.

I primi a lavorare per costruire un nuovo clima di collaborazione saranno Cassa Centrale e Iccrea, i due competitori storici nella leadership del credito cooperativo nazionale.

Le parole di Franco Senesi, presidente di Cassa Centrale del Nord Est e delle Bcc del Veneto e la replica di Giulio Magnani, numero uno di Iccrea Holding, nonché presidente della Federazione dell' Emilia Romagna, hanno ufficializzato 'l'intesa'. IL nuovo fronte sarà il Fondo comune di garanzia che nei primi mesi del 2009 potrebbe divenire operativo offrendo ai clienti garanzia totale dei loro crediti verso la banca, aggiuntiva a quella di legge di 103 mila euro. Ed alle Casse Rurali e Bcc uno strumento di garanzia di solvibilità, ma, ancor prima, di verifica e controllo della loro solidità.

Il meeting di Madrid Parigi ha offerto agli oltre 350 presidenti e direttori la possibilità di un confronto internazionale, in questa fase strategico. Thomas Duhnkrack, consigliere di Centrale Banca in rappresentanza della quota del 25% detenuto dalla centrale cooperatica tedesca ha detto che "Centrale Banca resta il partner di riferimento per l'Italia" anche se Francoforte ha in corso contatti per un'alleanza con Italease, contatti "dei cui sviluppi terrà costantemente aggiornata" la banca di Via Segantini. Un tema comunque delicato, considerato che anche Iccrea, attraverso Agrileasing, opera sul medesimo mercato e Magagni si è naturalmente domandato dov'era finita in questo caso l'unità cooperativa. Domanda rimasta sospesa nella sala dello storico Hotel Westin Palace, ma alla quale primo a poi dovrà pur essere data una risposta. E probabilmente non basta la suggestione lanciata con enfasi da Senesi, che ha ricordato a Magagni come "il Nord Est, che comprende l'Emilia Romagna, rappresenti il 19% del Pil nazionale, ma anche il 46% della masse amministrate dalle banche cooperative italiane ed il 48% dêl loro *impieghi totali*". Suggerendo, senza dirlo, al presidente di quella Federazione, l'importanza ed il peso di una sintonia, di una reciproca vicinanza.

Magagni, comprendendo, ha risposto in sostanza che è vero, ma che le medie non dicono tutto e che nel Nord Est convivono molte anime e monte economie. Insomma, dialogo sì, per il resto si vedrà. Il ghiaccio comunque è stato rotto.

La crisi economica sarà ancora molto lunga, ma il credito cooperativo sta lavorando per rafforzare la fiducia degli operatori, reimpostando anche un quadro di regole ancorate alla concretezza. Il direttore generale di Centrale Banca, puntando il faro sulla liquidità (scarsa), ha indicato negli strumenti del costituendo Fondo di garanzia la via virtuosa, per garantire "autonomia e responsabilità" alle banche cooperative. *Diego Schelfi, presidente* della Federazione trentina, preceduto dai colleghi Amedeo Piva (Veneto) e Giuseppe Graffi Brunoro (Friuli), ha concluso l'assemblea con un forte invito al confronto ed all'unità. Il primo è in corso, la seconda attende di essere costruita.

STORO. Vendita dei libri dismessi dalla biblioteca

«Bucaneve», cinquemila euro dai libri

STORO - Più di cinquemila euro. Tanto ha ricavato la Cooperativa sociale "Il Bucaneve" di Storo per la vendita dei libri dismessi dalla biblioteca comunale. Ottomila erano i volumi che la biblioteca aveva messo a disposizione: un ricco spettro di opere, dalla narrativa per ragazzi a quella per adulti, dalle enciclopedie ai saggi.

Per tre giorni i volontari della Cooperativa hanno gestito la vendita dei libri che, come annunciano il presidente e la direttrice del "Bucaneve", **Giuliano Beltrami** e **Mariagrazia Scaglia**, «serviranno per portare a termine i progetti messi in cantiere per l'anno 2008. Per questo - aggiungono - vogliamo cogliere l'occasione per ringraziare pubblicamente l'Amministrazione comunale di Storo ed il responsabile della biblioteca **Salvatore Poletti** per l'attenzione e la sensibilità dimostrate. Per realtà come la nostra queste sono entrate importanti, perché ci permettono di mantenere e cercare di ampliare i nostri servizi in favore delle persone in difficoltà».

Ricordiamo che la Cooperativa "Il Bucaneve" ha festeggiato l'anno scorso i vent'anni di vita. Partita con sei utenti e due operatori da Storo (in un piccolo capannone fra Storo e Darzo, per la precisione) nel 1987, con il passare degli anni si è guadagnata uno spazio qualificante nel mondo del sociale giudicariese, e oggi gestisce, oltre a Storo, anche un centro socio-educativo per portatori di handicap a Larido, nelle Giudicarie Esteriori, ed il centro per emarginati adulti di Bersone, dove da poco trova posto l'appartamento residenziale per persone con difficoltà psichiatriche. Complessivamente ormai è una realtà con più di 25 dipendenti, i quali seguono decine di utenti. Alcuni anni fa si trasferì con la sede principale da quel primo capannone alla ex casa di riposo di Storo. Ora si è in attesa di ristrutturazione (il progetto, voluto dal Comune, è stato finanziato dalla Provincia) con l'obiettivo di avere degli spazi più funzionali.

PIEVE DI BONO

Giorgio Ferretti è entusiasta: «Conto in una vasta partecipazione»

La Nicolini diventerà cooperativa

PIEVE DI BONO - Forse non si vede ancora la luce in fondo al tunnel, tuttavia ci si sta movendo per uscire. Dopo mesi di sofferenze e di speranze troppo spesso bruciate sul nascere, fra venerdì scorso e venerdì prossimo si concretizzano atti importanti per la ripartenza della Nicolini. Venerdì la Nicolini spa ha affittato l'azienda alla srl fondata da **Giorgio Ferretti**; questo per un periodo che potrebbe essere quantificato in un paio d'anni. Poi saranno gli organi della procedura a decidere se cederla definitivamente o no. La proposta della cooperativa sarà di acquisto.

Venerdì prossimo avrà luogo l'assemblea straordinaria di trasformazione della srl in cooperativa di produzione-lavoro, la «Nicolini Bagno», nella quale entreranno una quindicina di dipendenti dell'azienda di Pieve di Bono, insieme a Ferretti, il manager di Storo che da qualche mese ha deciso di buttarsi nell'avventura della rinascita della storica azienda di arredamenti per bagni.

«Per ora una quindicina di soci - spiega lo stesso Ferretti con l'entusiasmo delle grandi occasioni - ma poi contiamo che altri entrino cammin facendo: lavoratori e soci sovventori. Contiamo su una vasta partecipazione, perché la cooperativa che nascerà è una realtà importante ed è l'unica forma di impresa oggi, in una zona periferica come questa, capace di coinvolgere la comunità. Me lo lasci dire: la cooperativa è la forma ideale di impresa in territori deboli».

Certo, questi sono passi importanti, anche se sul territorio qualche rammarico esiste. Non sono pochi a pensare che dalla «Trentino Sviluppo» sarebbe potuto arrivare qualche aiuto che invece non si è visto: è nota la bocciatura di tutti i piani presentati dall'azienda per cercare di salvare i posti di lavoro ed una produzione che di clienti ne ha. Qualche responsabilità, a sentire i lavoratori, sta pure in capo agli organi centrali della cooperazione di credito, che non si sarebbero impegnati a sufficienza per dare una mano.

Ma queste sono le chiacchiere dettate dalla situazione difficile. Ora tutti auspicano che ci si allontani dall'orlo del baratro. Sul come non resta che attendere gli eventi.

AVIO Il rilancio dell'enantio, un prodotto di assoluta qualità

Un vino lungo un secolo

AVIO - Questa è una sfida per chi non crede e non ha mai creduto - ma forse, e staremo a vedere il prossimo anno, dovrà ricredersi - nell'enantio, l'autoctono della Terra dei Forti creato una decina d'anni fa dall'intuizione genialoide e dal gusto straraffinato di un «dio proletario» del vino come Eugenio Rosi.

La sfida è quella messa in campo dalla cantina cooperativa «Viticoltori in Avio». Da una parte l'obiettivo di portare a termine, nel senso di rilanciare, il lavoro cominciato dal creativo enologo dell'Alta Vallagarina e dall'altra parte un patrimonio che equivale quasi ad un monumento nazionale: un vigneto storico, seimila metri coltivati a Sud di Avio in «Iscia» con la tradizionale pergola doppia trentina; un vigneto messo a dimora un secolo fa. Un unicum sopravvissuto alla storia di un secolo, al cambio delle mode, delle tecniche di coltivazione, al gusto dei bevitori; ma soprattutto sopravvissuto alla grande epidemia che negli anni Trenta del secolo scorso decimò ovunque la coltivazione della vite: la filossera.

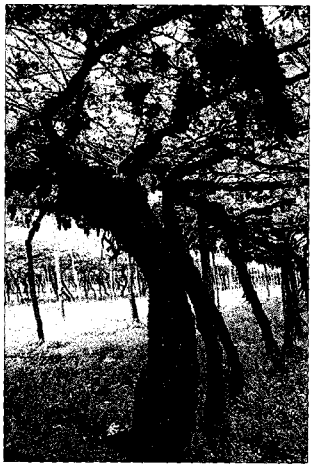
Nella storia internazionale del vino c'è un prima e un dopo filossera. Il vigneto di Iscia, quello che allora era chiamato lambrusco a foglia frastagliata, attraversò questo durante e sopravvisse, imperterrito, anche a quella vera e propria calamità naturale importata dalle Americhe. Sopravvisse grazie alla robustezza delle piante, grazie alla cura del contadino ma anche grazie alla forza «santificatrice» del fiume Adige che scorre lì a fianco. Le frequenti inondazioni delle campagne, probabilmente, impedirono alla filossera lo scempio che si stava compiendo nel resto d'Europa. Oggi il vigneto di lambrusco a foglia frastagliata di Iscia è ancora rigoglioso, addirittura iperproduttivo. L'uva viene conferita ai viticoltori in Avio, la coop leader del Basso Trentino. Che ha deciso di valorizzarlo e di affidargli la propria immagine: innanzitutto con un premio annuale al produttore, un incentivo di alcune migliaia di euro sganciato dalla resa. Poi immaginando, a partire da quest'anno, di affidargli una mission: rilanciare il marchio enantio sul sempre più difficile mercato del vino. È una sfida, appunto. Una sfida difficile. Per vincerla la sociale di Avio si è affidata all'esperienza di un wine maker di prestigio: Matteo Mattei. Uno di quelli che hanno messo le mani, il naso, il cuore e l'anima in alcuni vini che negli ultimi anni hanno cambiato il mercato: il Foja Tonda di Armani o il meraviglioso Gewürztraminer di Maso Michei, tanto per citarne due.

La sua ricetta per l'enantio di Iscia è semplice: rispettare la storia di questo vigneto e dei suoi grappoli e trattarlo come merita.

Vendemmia quasi tardiva come nella tradizione di quest'uva, aspettando le brumose giornate di fine ottobre. Poi una pigiatura soffice e rispettosa dell'uva: con i piedi. E lavorazione completamente manuale. Senza l'ausilio della tecnologia di oggi. Una sfida. Mattei, e con lui il presidente dei viticoltori in Avio Francesco Amadori, ci credono e ci hanno investito. Dal prossimo anno si comincerà a capire cosa era in passato il lambrusco a foglia frastagliata e cosa potrà diventare in futuro. Intanto, in questi giorni, l'enantio storico ha cominciato a «bollire».

T.B.

La pigiatura dell'uva



Le pregiate viti dell'enantio

del 09 Novembre 2008

TRENTINO
QUOTIDIANO REGIONALE FONDATO NEL 1945

estratto da pag. 45

Giudicarie. La nuova gestione continua a far discutere

Scuola musicale, la protesta di un ex membro del cda

TIONE. Continua a far discutere il «nuovo corso» imposto dalla neo presidente Pizzini alla Scuola musicale delle Giudicarie, con il cambio di direzione che ha visto l'abbandono di Annely Zeni. Interviene un genitore, già componente il consiglio di amministrazione della Scuola. Sono due lettere, trasmesse a suo tempo alla presidente dell'Istituzione, Patrizia Pizzini, la prima inviata inviata per conoscenza anche al collegio dei docenti.

«È con vero rammarico che mi accingo a scriverle questa lettera per manifestare tutto il mio dissenso sulla spiacevole vicenda che ha portato la professoressa Annely Zeni a non essere più la direttrice della Scuola. Questo mio dissenso parte dal fatto che a tutt'oggi, ho potuto appurare che non esiste nessuna lettera di dimissioni ufficiale della direttrice e che il consiglio di amministrazione, dal quale sono stato escluso ed al quale chiedo di essere reintegrato quanto prima, non ha mai avuto nulla di ufficiale per accettare dimissioni mai date, poiché la mail che la direttrice le ha inviato costituisce semmai uno sfogo per una situazione non positiva in quel momento, e comunque un preludio, un invito ad un ulteriore dialogo per risolvere controversie e stati d'animo non troppo sereni. L'avvento della sua elezione a presidente della Scuola doveva essere una ventata di aria fresca e di belle novità. La costituzione della cooperativa senza dubbio ha rappresentato una necessità impellente e lei presidente, senza dubbio si è dimostrata persona preparata e competente in ogni materia riguardante la gestione e la parte burocratica amministrativa». «Ma si è dimostrata - dice il genitore - poco sensibile al rispetto della dignità delle persone. Inoltre, l'esclusione di alcune persone dal consiglio di amministrazione compreso il sottoscritto, potrebbe farmi pensare che, nonostante il rispetto delle procedure burocratiche, vi siano stata della mancanze gravi dal punto di vista etico morale. Allo stato attuale degli eventi, la invito quanto prima a reintegrarmi nel consiglio, come da accordi verbali intercorsi».

La seconda lettera è stata inviata invece il 26 ottobre, alla presidente Patrizia Pizzini e al consiglio di amministrazione, e si apre così: «Accolgo con vero stupore e devo dire che mi fa veramente tristezza, l'aver ricevuto la lettera accompagnatoria all'assegno circolare di 70 euro per la restituzione della quota sociale che aveva versato come da prassi al momento della domanda per diventare socio». E così continua: «La mia adesione a socio, doveva essere stata già approvata da parecchio tempo, ma forse lei non desidera avere in una eventuale assemblea qualcuno che si opponga al suo modo di gestire le risorse umane e non mi pare che il votare all'interno del consiglio di amministrazione, l'ammissione di un socio preveda chissà quali ordini del giornó e che l'atto porti via così tanto tempo». *(f.s.)*

del 10 Novembre 2008

TRENTINO
QUOTIDIANO REGIONALE FONDATO NEL 1945

estratto da pag. 11

LOTTA AL CARO VITA

Prezzi, la Coop «minaccia» le multinazionali

«Aumenti ingiustificati: rivedete i listini o togliamo i vostri prodotti dagli scaffali»

TRENTO. La Coop gonfia i muscoli e minaccia di boicottare alcune grandi marche, escludendole dagli scaffali dei suoi supermercati: «Gli aumenti di alcuni prodotti sono ingiustificati. Se non fanno marcia indietro, reagiremo con determinazione». Questo il senso di una campagna pubblicitaria nazionale della Coop che in questi giorni è approdata sui quotidiani locali. Coop, in Trentino, significa anche Famiglia Cooperativa, Coop Trentino, Supermercati Trentini e Superstore. Sono queste le firme che appaiono in fondo alla lettera aperta apparsa anche sul *Trentino*.

Recentemente la Coop ha «tagliato» i prezzi di alcuni suoi prodotti - pasta, farina, burro, yoghurt e latte Uht - una decisione dettata dall'andamento del mercato delle materie prime. Fino a poco tempo fa le granaglie (e i derivati del latte) avevano raggiunto quotazioni-record al mercato di Chicago, con un effetto domino che ha investito in modo doloroso gli scaffali dei supermercati e le tasche dei consumatori. Poi la «bolla» si è sgonfiata (lo stesso fenomeno è stato registrato nelle ultime settimane con il greggio) e la Coop si è adeguata.

La stessa cosa però - questa l'accusa della più grande cooperativa di consumo italiana - non l'avrebbero fatta le multinazionali che controllano noti marchi presenti in tutte le case delle famiglie italiane: «In molti settori, soprattutto ad opera delle industrie multinazionali - si legge nella lettera aperta della Coop - ci troviamo invece di fronte a richieste di aumenti, dal 4% fino all'8%, su prodotti importanti per la spesa delle famiglie italiane. Richieste ingiustificate e incompatibili con la necessità di contenere i prezzi e favorire i consumi in un momento di grave crisi; si corre il rischio, dopo l'ondata di crescita dei prezzi di inizio 2008, di una ulteriore crescita dell'inflazione nel 2009. Per questo Coop non accetterà richieste ingiustificate di aumento dei prezzi. Lo diciamo apertamente e pubblicamente».

Coop è il più grande gruppo di acquisto italiano, forte di 6 milioni e 700 mila soci (la rete trentina, con Famiglia Cooperativa e Supermercati Trentini, ne conta 80 mila) ed ha quindi i numeri per fare la voce grossa: «Se le richieste dovessero persistere - si legge ancora nella lettera - Coop reagirà di conseguenza e con determinazione, informandone i 6.700.000 soci consumatori. Siamo convinti che tutte le imprese responsabili dovrebbero impegnarsi in azioni concrete per recuperare fiducia e rispondere alle attese di difesa del potere d'acquisto dei consumatori. Questo si aspetta oggi la gente: segnali forti di attenzione e di aiuto per affrontare e superare le difficoltà. Coop fa la sua parte e chiede alle industrie di marca di fare la loro, nell'interesse dei cittadini e del Paese».

PANORAMA

E

COMMENTI

Scopazzi del melo: sintomi d'autunno

a cura di
Sergio Ferrari
e Giuseppe Michelon

Le squadre di controllori addestrati dal Centro di consulenza dell'Istituto agrario di S. Michele, coadiuvati dai tecnici di zona (in tutto 43 persone), stanno completando il monitoraggio del mal degli scopazzi del melo nelle 8 macroaree nelle quali è stato suddiviso il Trentino frutticolo.
L'operazione, che si ripete dal 2001, consiste nel verificare la presenza di sintomi certi della malattia segnando con colore durevole le piante colpite, per le quali sussiste senza alcuna riserva l'obbligo di estirpazione totale, comprese le radici.
I frutteti esaminati sono 650 in tutto il Trentino ed occupano complessivamente 360 ettari.
Da parte dell'Ufficio fitosanitario della Provincia autonoma di Trento sono in atto controlli severi per verificare se i frutteti abbandonati sono stati estirpati come da lettera ingiuntiva recapitata ai proprietari. I controlli riguardano anche le piante segnate nei sopralluoghi del 2006 e del 2007, che si dovevano abbattere ai sensi di una delibera della Giunta provinciale che recepiva un decreto di lotta obbligatoria a livello nazionale.

Ciò premesso, affrontiamo un argomento che pure riguarda il mal degli scopazzi, ma che finora non è stato trattato almeno in sede aperta. Riguarda l'opportunità che ogni frutticoltore controlli lo stato sanitario dei propri meleti. L'autocontrollo non si sostituirebbe al monitoraggio ufficiale, che ha finalità statistiche e di verifica sperimentale sull'efficacia della lotta obbligatoria al mal degli scopazzi attuata mediante l'estirpazione delle piante sintomatiche e trattamenti mirati contro le due specie di psilla che diffondono la malattia. Potrebbe però dare corpo ad una banca dati di riferimento comparativo e soprattutto costituirebbe una dimostrazione di professionalità contrapposta all'ormai radicata soluzione dei problemi delegata all'Ente pubblico.
Una descrizione dei sintomi da osservare si trova sul libro "Scopazzi del melo: conoscenze ed osservazioni di campo" di Luisa Mattedi, Flavia Forno e Mauro Varner, pubblicato dal Gruppo Mezzacorona col contributo del Centro di consulenza per la fruttiviticoltura dell'Alto Adige.
I sintomi che possono essere considerati sicuri sono elencati in quest'ordine: presenza di scope; arrossamento fogliare e mele piccole; arrossamento fogliare e stipole ingrandite; stipole e mele piccole; clorosi e scope; ritorni a fiore tardivi e scope.

Tutti i sintomi elencati in coppia, da soli, non sempre sono sicuri nell'indicare una pianta infetta e quindi si devono trovare abbinati.
Gli arrossamenti fogliari possono essere infatti dovuti anche ad altre cause: funghi delle radici, insetti del colletto, ferite, strozzature, naturale variazione di colore legata alla varietà (Red delicious). Anche le mele piccole possono dipendere da molte altre cause: carica elevata, siccità.
A conclusione della nota ci corre l'obbligo di informare che la proposta di affidare ai frutticoltori il controllo sanitario dei propri meleti era già contenuta nel numero di "ESAT notizie" del 30 agosto 1999. Si affidava alle cooperative ortofrutticole di zona l'onere di registrare a fine stagione i dati raccolti dai frutticoltori per inserirli nel catasto zonale di competenza territoriale.
La Provincia di Trento spende 200 mila euro all'anno per pagare le operazioni di monitoraggio fitosanitario affidate al Centro di assistenza tecnica dell'Istituto agrario di S. Michele.
L'incarico annuale non riguarda solo il mal degli scopazzi, ma anche il colpo di fuoco del melo, la Sharka del susino, la flavescenza dorata della vite e il legno nero con i rispettivi vettori, la diabrotica del mais, la vespa galligena del castagno.

del 08 Novembre 2008 | CORRIERE DEL TRENTINO | estratto da pag. 9

Il dossier Industria in crisi (produzione a -10%), alimentare in calo (-3,6%), stasi nell'occupazione

Bankitalia: Trentino, crescita zero

Il rapporto sul primo semestre 2008: pil fermo, crollo dell'export

L'economia è in difficoltà I numeri diffusi ieri da Palazzo Koch seguono l'allarme di Unioncamere Preoccupazioni per il 2009

TRENTO — Economia trentina in difficoltà nel primo semestre 2008. Lo dice il rapporto della Banca d'Italia diramato ieri, che conferma il trend evidenziato dalle previsioni del Centro studi Unioncamere (*Corriere del Trentino* di ieri), con una crescita zero del prodotto interno lordo in regione per quest'anno e addirittura un segno negativo per il 2009 (-0,2%). Nei primi nove mesi del 2008, secondo i dati Bankitalia, sono crollati ordinativi (-14,5%) e livelli di produzione dell'industria (-10,6%), con un conseguente aumento delle giacenze di magazzino (+12,2%). Male anche l'export, che passa dal +6,6% del 2007 al misero +0,3% della prima metà del 2008.

Industria, export e commercio

Il rapporto della Banca d'Italia parla di una domanda rivolta all'industria della regionale che «si è indebolita», di una «contrazione del grado di utilizzo degli impianti» e di un «rallentamento delle esportazioni». La percezione degli imprenditori del Trentino Alto Adige non nasconde la fase di crisi che sta attraversando la nostra economia: il 55% delle imprese considera il proprio mercato di riferimento in stagnazione e il 35% in recessione.

L'export, spesso sbandierato come l'ancora di salvataggio dell'economia trentina, sta cominciando a mostrare la corda: il tessile piomba da un risicato +0,4% del 2007 al -21,4% del primo semestre 2008, le macchine e gli apparecchi meccanici, che pesano per quasi un terzo sulla bilancia delle esportazioni della provincia di Trento, si fermano a un incremento del 2,2%, dopo il +14,9% del 2007.

La chimica inverte il passo: da +5,4% a -5%, e anche il comparto alimentare fa registrare performance negative di crescita (-3,6% contro il +6,5% dello scorso anno). La contrazione dell'export trentino contrasta con l'incremento di quello altoatesino: in provincia di Bolzano le imprese hanno aumentato del 12,3% (+9,5% nel 2007) il proprio volume d'affari all'estero. Il campanello d'allarme suona per il mercato americano (-13,8%), per quello austriaco (soltanto +1,8% contro il +11,9% del 2007) e per quello francese (da +9,4% a +4,6%). Aumenta il peso relativo dell'Asia, dove le vendite di prodotti trentini e altoatesini crescono a ritmi sostenuti (+23,3%).

L'industria del turismo, invece, sembra tenere: in Trentino gli arrivi nel primo semestre 2008 sono cresciuti del 2,8%, e le presenze del 2%, anche se i dati del secondo semetre sono nettamente meno positivi (*vedi articolo sotto*). Bolzano, al solito, riesce a fare meglio (arrivi +4%, presenze +3,9%). La crisi economica non tocca le tasche dei turisti più abbienti, ma incide sui consumi delle famiglie trentine: le immatricolazioni di automobili sono crollate (-15,8% nei primi otto mesi dell'anno) e le vendite nel settore non alimentare evidenziano una netta contrazione (-6,6%), mentre resiste la grande distribuzione organizzata (+5,6%), segno della crescente ricerca di offerte e sconti da parte dei consumatori.

Occupazione

Anche il mercato del lavoro mostra dinamiche di stagnazione: il tasso di occupazione in provincia di Trento è cresciuto solo dello 0,9% nei primi due mesi del 2008, contro l'1,8% dello scorso anno. Molto meglio Bolzano, con un incremento del 3%. In Trentino soffrono gli occupati nell'industria (-4,1%) e rimane al palo anche il settore delle costruzioni (-0,2%), uno dei tradizionali traini dell'economia della nostra provincia.

Il tasso di disoccupazione rimane sotto i livelli di guardia (3,7%), pur mostrando un aumento rispetto al 2,9% del 2007. Risvolti preoccupanti anche sul fronte delle ore di cassa integrazione, che nel mese di ottobre hanno interessato 2.500 lavoratori in tutta la provincia. Se nel 2007 il totale delle ore di cassa era sceso del 37,8%, nella prima metà del 2008 è cresciuto del 55,5%, per un totale di 1.410 ore, mentre Bolzano conferma il suo trend positivo (-26,9%).

Daniele Filosi

-15,8

La drammatica percentuale indica il brusco calo delle immatricolazioni di auto nei primi otto mesi dell'anno

-6,6

È la percentuale della netta contrazione nelle vendite non alimentari; resiste la grande distribuzione: +5,6%

IERI IN GIUNTA

Anche per il settore agricolo la giunta provinciale mette in atto misure d'emergenza per fronteggiare la crisi finanziaria

Garanzie anti-crisi per aziende agricole e il piano dei vigneti

TRENTO - Dopo aver istituito il fondo speciale per il riassetto finanziario, mettendo a disposizione di Cooperfidi 4,5 milioni di euro, la giunta provinciale ha rafforzato ieri, nell'ultima seduta pre-voto, gli strumenti di intervento a favore delle cooperative e delle imprese agricole, che fanno riferimento alla legge sui Fondi rischi speciali e del Fondo di rotazione immobiliare. Sono stati così affiancati ai fondi rischi attualmente gestiti da Cooperfidi il fondo rischi per il settore zootecnico (più precisamente il fondo per le imprese che operano nel settore dell'allevamento di bovini da latte e da carne nonché le relative filiere ed organizzazioni associative) ed una integrazione della convenzione relativa al fondo di rotazione immobiliare.
Il primo provvedimento sostiene gli oneri, stimati nell'ordine di 750mila euro, per la provvista di contributi ad aziende in difficoltà per ritardi nei finanziamenti Agea.
Con il secondo, si modificata la convenzione per la gestione del fondo di rotazione al fine di definire i beni immobili strumentali all'attività aziendale (comprendendo anche gli impianti di servizio e tecnologici non separabili dalle strutture dell'edificio senza comprometterne la funzionalità) e consentire l'apporto di risorse al fondo dell'ente di garanzia fidi prevedendo canoni di affitto variabili per imprese in difficoltà.
La giunta ha approvato ed adottato ieri mattina anche il piano provinciale di ristrutturazione e riconversione della viticoltura in attuazione del Regolamento CE n. 479/2008 per le campagne viticole dal 2008/2009 al 2013.
Obiettivo del piano - valutato e approvato dalla commissione tutela del Consorzio vini del Trentino - è quello di incentivare l'estirpazione di varietà non eccelsa o che comunque danno vini di non particolare remunerazione e con difficoltà di collocazione sul mercato, sostituendole con varietà di maggior qualità, di più facile commercializzazione e di ridurre i costi di produzione attraverso la sostituzione di vecchi vigneti con altri che consentano di ottenere uve di buona qualità a prezzi competitivi e redditizi per il viticoltore.

del 08 Novembre 2008

TRENTINO
QUOTIDIANO REGIONALE FONDATO NEL 1945

estratto da pag. 55

Via Gerola, fine anni Settanta

La volta che il Flam venne scambiato per un rapinatore

A fianco, Flaminio Piccoli inaugura una sede della Cassa Rurale di Villazzano A fianco, via Gerola oggi: l'istituto di credito non c'è più; in alto a destra una guardia giurata

di Giorgio Dal Bosco

Notizia mai passata sui quotidiani, eppure - o forse proprio per questo, direbbero i detrattori degli organi di informazione - una notizia vera.

Siamo in via Gerola, una delle strade che convergono in Largo Medaglie d'Oro davanti all'entrata dell'ospedale Santa Chiara. E' mattina qualunque di un giorno lavorativo qualunque e dentro la banca, la prima filiale che la Cassa Rurale di Villazzano ha aperto in città, ci sono due clienti qualunque. Il periodo di tempo, però, non è qualunque. Siamo a cavallo degli anni Settanta e Ottanta e anche a Trento è tempo di rapine in banca a raffica, talvolta a raffica di mitra. C'è anche un po' di paura.

Già qualche anno prima, infatti, in via San Pietro ci sono stati tre morti di cui un maresciallo della polizia, abbattuto da una pistolettata di un rapinatore. Le banche sono corse ai ripari pagando la vigilanza privata perché le protegga anche quando sono chiuse. A buttare benzina sul fuoco della paura ci sono pure le Brigate Rosse che, per autofinanziarsi, fanno rapine e che un paio d'anni prima hanno rapito Aldo Moro, ammazzato i suoi angeli custodi e, dopo un mese, ammazzato pure lui. Da quanto si teme, le Brigate Rosse vogliono fare fuori altri esponenti della Democrazia Cristiana. Trento, che è stato il loro nido, potrebbe essere il teatro, chissà, di qualche secondo colpo grosso. Ma torniamo in via Gerola, alla filiale della Cassa rurale, uno sportello di una cinquantina di metri quadrati in tutto. Sul marciapiede davanti va su e giù, giù e su una guardia giurata che, sebbene di primo pelo e nuova per la banca, è un giovane sicuramente agguerrito, uno che dall'aria è tipo che scherza poco. Ha il cinturone stretto sui fianchi nella cui fondina c'è la pistola pronta per ogni evenienza. Non è John Wayne, ma poco ci manca. Mentre avanza lentamente sul marciapiede i suoi occhi spaziano a destra e a sinistra ininterrottamente a centottanta gradi come le luci delle fotocellule durante una perlustrazione notturna. Non gli potrebbe sfuggire niente. Forse soltanto un vaso di fiori che gli cadesse dal poggiolo soprastante lo potrebbe far fuori. Allo sportello della banca c'è il solito tran tran con il cliente anziano che è un po' duro d'orecchi e che non capi-

TRENTINO
QUOTIDIANO REGIONALE FONDATO NEL 1945

sce un tubo dei moduli che se li fa riempire dagli impiegati, i quali, da quando attraverso la vetrata che separa la banca dal marciapiede vedono quella guardia giurata tanto diligente, lavorano nella massima tranquillità. Con un tipo così, eventuali rapinatori se la farebbero sotto. Tranquillità? Sì, ciao. Proprio davanti alla banca con uno stridìo di frenata improvvisamente si arresta una potente automobile dietro la quale, un po' più dolcemente, si ferma un'altra automobile, blu, lucidissima. Quasi a tamponarla ce n'è una terza, potente e anonima come la prima. La guardia giurata, sul marciapiede, si irrigidisce.

"Ci siamo, probabilmente", dice a se stesso. Dalle due automobili anonime scendono a precipizio quattro ceffi che sotto un giubbotto scanzonato indossano - lo si vede lontano un miglio dalla voluminosità - quello antiproiettile. "Ci siamo per davvero, questa è una rapina", garantisce sempre a se stesso il giovane che si lancia dentro la banca si piazza davanti alla porta pistola in pugno urlando, spalle alle scrivanie e occhi puntati sulla terna di automobili, un qualche ordine a impiegati e ai due clienti. L'anziano cliente, che non sente le raccomandazioni, continua a parlare a quel gentile impiegato che però, improvvisamente, alza lo sguardo oltre le sue spalle guardando con una certa preoccupazione in strada. L'anziano si gira e vede la guardia giurata con la pistola in pugno deciso a tutto se qualcuno soltanto si azzardasse a varcare quella porta.

"Sior Giovanazzi, el se gira verso de mi, el varda. Ma no! no l'è gnent. - gli spiega l'impiegato - E' arrivà el Flaminio Piccoli con la scorta. Abita ki tacà'na so parente. Ogni tant el vegn a trovarla. Dunque, el varda, sior Giovanazi, el me meta qua'na firma e dopo fago tut mi. Va ben? El staga tranquilo."

del 08 Novembre 2008

TRENTINO
QUOTIDIANO REGIONALE FONDATO NEL 1945

estratto da pag. 19

IL RISCHIO RECESSIONE

Bankitalia: consumi familiari in calo

Edilizia in crisi e diminuzione dei mutui secondo il rapporto sui primi sei mesi del 2008

Le ombre dell'economia trentina, si salva solo il turismo: merito della Pasqua con il sole

di Silvia Conotter

TRENTO. Commercio al dettaglio in sofferenza a causa della debolezza dei consumi delle famiglie, diminuzione del valore dei nuovi mutui erogati per l'acquisto di un'abitazione, sensibile ridimensionamento del credito al consumo. Il quadro economico trentino tracciato dal rapporto diffuso ieri dalla Banca d'Italia, riferito al primo semestre 2008, non è dei più rassicuranti. Solo il turismo si salva, con l'aumento di presenze e arrivi grazie ad una congiuntura favorevole.

Se è vero che il futuro non si preannuncia roseo, già si registrano delle difficoltà nel comparto delle costruzioni, ma anche la domanda nel settore manifatturiero si è indebolita e si assiste anche ad una lieve crescita del tasso di disoccupazione.

L'industria. Nel settore manufatturiero peggiora il livello degli ordini, sia interni che esteri, e della produzione. Si ritiene che nel 2009 gli investimenti diminuiranno. Il livello medio dell'occupazione dovrebbe rimanere stabile, mentre la redditività si dovrebbe confermare positiva.

Le costruzioni. La congiuntura del settore delle costruzioni è peggiorata. Nel settore residenziale, il numero delle operazioni di compravendita è diminuito. Prezzi in espansione, dopo il rallentamento registrato nel 2007. L'attività connessa con le ristrutturazioni edilizie risulta in flessione.

Il commercio. Si registra una flessione del fatturato nel settore del commercio al dettaglio, che però non ha riguardato il comparto della grande distribuzione. Questo incremento risulta comunque inferiore a quello dello stesso periodo del 2007, mentre si è verificata una riduzione del 6,6% nelle vendite del comparto non alimentare.

Le esportazioni. Nel primo semestre dell'anno le esportazioni regionali sono cresciute in valore del 6,3%, in rallentamento rispetto al 2007 (+ 8%). In Trentino si assiste alla crisi del settore estrattivo (-10,1%), dei prodotti in legno (-19,8%), delle apparecchiature elettriche e ottiche (meno 13,7).

Il mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione regionale è aumentato nel semestre al 3,2% (2,7% nel periodo corrispondente del 2007). Questo risultato è dato da un maggiore aumento delle forze di lavoro totali rispetto all'incremento del numero degli occupati. Le ore autorizzate di cassa integrazione sono aumentate, seppur in misura contenuta.

I prestiti. I prestiti ai residenti in regione, al netto delle sofferenze, sono cresciuti dell'8,5%. In lieve accelerazione rispetto a fine dicembre. I prestiti alle famiglie, corretti per gli effetti delle principali operazioni di cartolarizzazione, hanno rallentato. Secondo le imprese intervistate da Banca d'Italia, si confermerebbe invece un recente irrigidimento delle condizioni di erogazioni del credito.

Credito al consumo. Il credito al consumo, considerando sia i finanziamenti bancari che quelli degli intermediari specializzati, ha registrato un sensibile rallentamento. E' comunque cresciuto del 7,4%.

Il risparmio finanziario. Ci si orienta sempre più verso strumenti a basso profilo di rischio. Le gestioni patrimoniali sono diminuite. Nel primo semestre del 2008 la raccolta netta a valori correnti delle gestioni patrimoniali di banche, società di intermediazione, mobiliare e società di gestione del risparmio è stata negativa per 400 milioni di euro.

NO COMMENT

***

Cari banchieri, meno rating più economia reale

di **Fabio Tamburini**

C'erano una volta i direttori delle filiali bancarie da cui dipendevano in tutto e per tutto i finanziamenti delle imprese clienti. Erano, a livello locale, riveriti e anche un po' temuti, conoscevano vita, morte e miracoli delle aziende presenti sul territorio. Ogni grande banca aveva una politica attenta di gestione delle risorse umane che ne programmava i trasferimenti in modo da completare la loro formazione e la conoscenza della clientela. I migliori, dopo anni di dura gavetta, venivano cooptati nel quartier generale e, al culmine di una selezione severa, erano candidati alle posizioni di maggior responsabilità.

Ormai da tempo l'aria è completamente cambiata. Certo i direttori di filiale esistono ancora, ma la tendenza è a considerarli semplici impiegati retribuiti un po' meglio degli altri. In buona parte dei casi, per quanto riguarda i finanziamenti alle imprese, sono stati sostituiti da procedure automatizzate, che hanno come riferimento il sistema dei rating, il cui compito è misurare il grado di solvibilità del cliente, cioè la capacità di rimborsare il debito. Gli stessi rating che, a livello internazionale, dettano legge e risultano determinanti per le società quotate in Borsa come per gli Stati.

Contemporaneamente, il tramonto dei direttori di filiale vecchio stampo ha lasciato il passo a una nuova generazione di banchieri, formati alla scuola delle società di consulenza strategica e delle grandi banche d'affari internazionali. Alcuni hanno senz'altro capacità notevoli, mentre in altri casi qualche interrogativo è giustificato. L'impressione è che, da un certo momento in poi, la selezione dei vertici bancari sia avvenuta senza considerare nella giusta misura la capacità di gestione dei rischi.

VENTO CAMBIATO
La recessione costringe a rivedere i sistemi organizzativi

«Tutto il potere ai rating» è diventato uno slogan di gran moda, con il risultato di consegnare alle agenzie di rating poteri pressoché assoluti. E ancora oggi, nonostante il terremoto che sta travolgendo il mondo della finanza e le cantonate prese, i tre big americani Standard & Poor's, Moody's e Fitch, padroni incontrastati dei rating a livello internazionale, dominano la scena. Riusciranno a evitare la resa dei conti? Difficile prevederlo. L'elenco di colpe, responsabilità e omissioni è lungo (basta ricordare, ma gli esempi sono davvero numerosi, che prima del crack il debito della Lehman Brothers era giudicato "affidabile" o che Fannie Mae e Freddie Mac, le agenzie americane specializzate nei mutui, hanno conservato fino al crollo finale una classe AAA che, nel linguaggio dei rating, definisce la capacità elevata di ripagare il debito). Non solo. Anche il peso dei conflitti d'interesse è devastante (il peccato originale è che le valutazioni vengono pagate dai clienti stessi), così come i sospetti che nascono da una semplice constatazione: troppo spesso l'aggiornamento dei rating dà il via a speculazioni di Borsa condotte da chi, non si sa come, risulta informato in anticipo.

Ora, come spesso accade, le grandi crisi possono determinare cambiamenti importanti, per esempio la rivalutazione dei direttori di filiale e della loro capacità di giudicare l'affidabilità delle aziende da finanziare. Al tempo stesso i curriculum degli aspiranti banchieri verranno letti con occhio diverso. Emblematica, in proposito, la battuta di un banchiere ben conosciuto. «Dopo quanto è accaduto - dice scherzando (ma non troppo) - l'esperienza fatta in certe banche d'affari anglosassoni piuttosto che nei blasonati istituti di credito svizzeri andrebbe considerata una giusta causa per bocciare i candidati e non certo per ritenerli adatti a incarichi di responsabilità».

fabio.tamburini@ilsole24ore.com

Alimentare. Chiusa la sesta edizione del Vinitaly Tour

Il vino italiano in Usa sfida la crisi dei consumi

Giuliano Balestreri
Washington. Dal nostro inviato

Il sesto tour americano di Vinitaly organizzato da VeronaFiere conferma l'*appeal* del vino italiano negli Stati Uniti. Lo dimostrano i 1.500 visitatori nelle tre tappe a Chicago, New York e Washington che fanno da contraltare al calo delle importazioni nei primi 8 mesi dell'anno: una contrazione del volume del 5,6% (sceso a 1,45 milioni di ettolitri) e un aumento del valore (+6,8% a 789,5 milioni di dollari) legato al rally dell'euro sul dollaro. Nel complesso le importazioni negli Usa sono calate dell'8,6% a 4,58 milioni di ettolitri.

IL SUCCESSO
In tre giorni 1.500 visitatori L'ambasciatore Giovanni Castellaneta: «Questo è un mercato che continua a crescere»

La tappa conclusiva è stata inaugurata dall'ambasciatore Giovanni Castellaneta che ha detto: «Questo è un mercato immenso con enormi margini di crescita». Soddisfatto anche il direttore generale di VeronaFiere, Giovanni Mantovani, che ha sottolineato «la qualità del pubblico che fa ben sperare in vista della prossima edizione di Vinitaly in aprile e soprattutto per il futuro delle aziende italiane in Nord America». A cominciare dalla presenza di Ionia, un importatore statunitense che lavora in 39 Stati della federazione: «Siamo curiosi di scoprire nuove etichette - dice Nathan Woodhouse - e per il momento la crisi non ci preoccupa». Così come non sembrano preoccupati i tanti produttori che vedono negli Stati Uniti grandi opportunità di crescita: le previsioni dicono che i consumi cresceranno del 4% l'anno fino al 2012, mentre nel 2007 sono state stappate 340 milioni di casse (da 9 litri l'una). Meno tranquillo invece Pietro Cavallo, importatore, vice presidente di Wine Project: «Il tracollo non c'è, ma registriamo una riduzione degli acquisti, soprattutto tra le enoteche».

Tra le 40 aziende che hanno partecipato alla missione (quasi interamente autofinanziata) cantine affermate come Gaja e Villa Sandi (della famiglia Moretti Polegato); produttori emergenti come la ligure Altavia di Dolceacqua (un'azienda da 30mila bottiglie l'anno); ma anche etichette in cerca di affermazione oltreoceno da Avide a Domìni Veneti (cantina di Valpolicella che ha l'obiettivo di far «innamorare gli americani dell'Amarone») a Montalto, produttori siciliani attivi nel Nord Europa «in cerca di un distributore negli Usa» racconta Enrico Gobino perché «Chicago ha più consumatori di tutta la Svezia». L'obiettivo sarebbe adesso quello «di aumentare questi eventi internazionali: sono una formula vincente» aggiunge Camillo Cametti consigliere di VeronaFiere.

L'appuntamento organizzato da VeronaFiere ha permesso anche ai produttori di confrontarsi con i ristoratori italiani in America con l'obiettivo di migliorare il «gioco di squadra per spingere il made in italy». «Il nostro compito - dice Gianfranco Sorrentino proprietario del Gattopardo a New York e presidente del gruppo ristoratori italiani - è educare al consumo. Spiegare le qualità dei nostri prodotti, ma diventa tutto più difficile quando facciamo brutte figure come quella del Brunello, dell'olio contraffatto o della mozzarella alla diossina». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Stefano Terzi, proprietario nella Grande Mela di "Viceversa" ed "Etcetera Etcetera": «Per il momento il made in italy va bene, ma la crisi sta cambiando il modo di consumare. Si spende meno, si beve il vino al bicchiere e si fa attenzione alla scelta delle bottiglie». Diventa quindi centrale la promozione del prodotto «perché chi fa un sacrificio - continua Terzi - vuole bere e mangiare qualcosa di davvero particolare». Con un eccezione: «I consumi sono aumentati nella settimana del crollo di Lehman Brothers, come se la gente volesse bere per dimenticare». Più preoccupato invece Sorrentino che tra i suoi clienti ha proprio Richard Fuld, l'ex numero uno della banca d'affari fallita («ma negli ultimi due mesi non si è più fatto vedere») e Paul McCartney («è vegetariano e beve solo vini toscani»): «Ora c'è l'entusiasmo per Obama, poi ci sarà il Giorno del Ringraziamento e Natale. Il vero impatto della crisi sulla gastronomia si vedrà a gennaio». Anche per questo le aziende al seguito di VeronaFiere dicono: «Interesse tanto, ma per ora solo parole. Speriamo di chiudere qualche contratto».

giuliano.balestreri@ilsole24ore.com

LE IMPORTAZIONI

30,6 milioni
Il consumo di vino
Negli Stati Uniti lo scorso anno sono state consumate 340 milioni di casse pari a 30,6 milioni di ettolitri

4,58 milioni
Le importazioni
Nei primi 8 mesi dell'anno le importazioni di vino negli Usa sono calate dell'8,6% a 4,58 milioni di ettolitri, in calo del 5,6% l'acquisto di vini italiani sceso a 1,45 milioni di ettolitri

Occupazione. Entro il 2013 previsti altri 23mila insediamenti in campagna

Il ritorno dei giovani nell'impresa agricola

In Europa rappresentano l'8% delle aziende in attività

Ernesto Diffidenti
ROMA

Hanno terreni più estesi del 54% rispetto alla media nazionale, un fatturato più elevato del 75% e fino al 50% di occupati in più. Le imprese agricole guidate dagli under 35 sono le più dinamiche ed efficienti, pronte a cogliere le nuove sfide del mercato. Peccato che siano una minoranza: solo il 5% delle aziende attive. Una percentuale che sale in Europa, ma di poco, all'8%. Serve una svolta, dunque, soprattutto in una congiuntura economica di crisi, per garantire il ricambio generazionale nei campi e assicurare all'agricoltura un futuro sempre più sostenibile e competitivo. A sollecitare l'inversione di rotta sono i giovani stessi che si sono ritrovati a Roma per celebrare il cinquantenario del Ceja, il Consiglio europeo dei giovani agricoltori, presieduto dall'italiano Giacomo Ballari.

A fare gli onori di casa il sindaco di Roma ed ex ministro agricolo, Gianni Alemanno, il responsabile delle Politiche comunitarie, Andrea Ronchi, il presidente del Copa, Jean-Michel Lemetayer e il commissario europeo all'Agricoltura Mariann Fischer Boel. Da quest'ultima è arrivato un impegno preciso: «Il ricambio generazionale sarà la priorità dopo la revisione della Pac». Secondo il commissario anche se regole stanno per cambiare «i principi chiave rimarranno, come la libertà di scegliere le colture in sintonia con l'andamento del mercato e le reti di sicurezza contro le crisi». In collegamento video José Manuel Barroso, presidente della Commissione europea ha rilanciato l'idea di «una politica moderna e flessibile: ecco perché è importante che la Pac sia rivista». Un messaggio ai giovani è venuto anche dal francese Michel Barnier, presidente di turno del Consiglio agricolo Ue: «Stiamo riflettendo sulla nuova Pac per discutere la grande missione delle politiche comunitarie dopo il 2013. E mi sto battendo per garantire un bilancio che difenda le imprese agricole».

Intanto, proprio grazie ai fondi europei dello sviluppo rurale, si stima che nel periodo 2007-2013 potranno insediarsi oltre 23mila i giovani. Una spinta positiva di fronte ai problemi storici dell'Italia come frammentazione, alto costo dei terreni e difficile accesso al credito. «Il terreno è un costo per le imprese che devono nascere o crescere – ha affermato il delegato dei Giovani della Coldiretti Donato Fanelli - e l'aumento delle quotazioni rischia di trasformarsi in un ulteriore onere che si somma a quello della stretta creditizia. Servono misure antispeculative».

Secondo i giovani della Cia, inoltre, molte imprese non hanno un erede all'interno della famiglia rurale e si prospetta per almeno un terzo delle aziende condotte da imprenditori ultrasessantenni un passaggio o incorporazione in aziende oppure l'abbandono. Servono, dunque, misure «più coraggiose che garantiscano un più facile accesso al credito e alla terra ma anche la riduzione dei costi produttivi e degli oneri sociali, nonché l'alleggerimento del carico fiscale».

L'Anga, associazione giovanile di Confagricotura, scommette sull'innovazione. «L'agricoltura è settore trainante dello sviluppo dell'Italia e dell'Europa - sottolinea il presidente, Marco Saraceno - e soprattutto i giovani agricoltori sono chiamati a svolgere un ruolo da protagonisti». Ruolo che Loretta Di Simone, imprenditrice di Confagricoltura, ha interpretato al meglio vincendo il premio assegnato dalla Commissione Ue come «Giovane agricoltore europeo più innovativo». È tornata a coltivare, con un business moderno, la varietà di grano Senatore Cappelli, ormai abbandonata, e il farro, cereale degli etruschi. L'innovazione legata alla tradizione.

Istituti di credito / 2. Perché il sistema Bcc attrae nuovi risparmiatori

«Finanza creativa allo sportello? Non l'abbiamo mai proposta»

Centrale d'acquisto per gestire meglio la distribuzione di prodotti terzi

Uno scarso ricorso alla cosiddetta finanza creativa e il ritorno al *basic di* cui tanto si parla in queste settimane, per scelta e anche per tradizione, c'è qualcuno che nel mondo bancario li pratica da sempre. E proprio questo approccio sarebbe alla base di due effetti: uno scarso coinvolgimento in quei "vizi" del sistema che negli ultimi tempi sono emersi (collocamento massiccio di prodotti strutturati, titoli illiquidi o in *default*); dall'altro, in un momento di forte disaffezione verso le banche, c'è chi mantiene un certo *appeal* sui risparmiatori.

È il mondo delle Banche di credito cooperative (440 tra banche e casse rurali) che, forti di relazioni profonde con il territorio dove opera (non possono puntare su economie di scala ma solo a consolidare la quota di mercato nell'area di competenza) registrano da tempo una crescita sia in termine di correntisti (circa 5,4 milioni di clienti), sia di raccolta diretta (128 miliardi, in crescita del 9,7% sull'anno precedente).

Tuttavia, anche in un sistema così protetto tra a maglie larghe si può insediare il "virietto" e così è stato (si veda anche l'articolo su Bcc di Gradara a pagina 12). Dopo il fallimento **Lehman** proprio **Iccrea Holding**, la capogruppo del Gruppo bancario, è stata tra le prime a salvaguardare la sua clientela, dando indicazioni alla controllata **Bcc Vita,** compagnia Vita di casa, di garantire a scadenza il rimborso integrale del capitale investito dalla clientela e il pagamento delle relative cedole fisse per le *index linked* aventi come sottostante Lehman (si tratta di Idea 06/2007, Idea 11/2007 e Idea 12/2007). «Fa parte del nostro Dna essere vicini alle esigenze di clienti e soci – precisa il presidente di Federcasse Alessandro Azzi –: avendo sempre avuto un approccio proiettato nel medio e lungo termine e non su operazioni di corto respiro, chi si avvicina a questa filosofia necessariamente non si aspetta riscontri in termini speculativi mentre, quando è necessario, interventi di tutela. E la crescita che registriamo non è congiunturale al momento, ma è un processo che va avanti da tempo». Favorita, certamente, anche da condizioni competitive sia in termini di erogazione del credito, sia di remunerazione sui depositi.

Ma guardando al futuro una rete distributiva così vasta (le Bcc hanno superato la soglia dei 4mila punti sul territorio, il 12% degli sportelli del sistema Italia) fa gola ai tanti *brand* che distribuiscono servizi di investimento. Quindi è importante evitare che la rete non si inquini con prodotti non in linea con la filosofia sopra detta.«Fino a oggi abbiamo collocato solo prodotti della casa (oltre alle obbligazioni anche i fondi **Aureo,** Sgr di casa) – aggiunge Azzi – ma dovremmo aprirci alla distribuzione di prodotti di terzi e possiamo farlo attraverso una centrale di acquisto unica per rappresentare tutti gli sportelli, evitando che ciascuno vada a colloquiare con soggetti terzi».

E per evitare che ci siano altri casi Lehman ecco la ricetta del presidente: «In primo luogo essere coerenti tra quello che ci si propone e quello che si fa – conclude il presidente –. Poiché il nostro obiettivo è di contribuire alla crescita dell'economia locale non siamo mai stati attratti da prodotti speculativi o complessi, che difficilmente attecchiranno in futuro. Una seconda linea di intervento che adotteremo è di ricorrere ai fondi di garanzia di categoria. Già oggi le Bcc emettono obbligazioni garantite dal Fondo di garanzia della categoria: stiamo avviando un fondo istituzionale che garantirà tutte le Bcc, anche le più piccole e così anche tutti i depositanti».

Lucilla Incorvati
lucilla.incorvati@ilsole24ore.com

IN CIFRE

440
Le banche
È il numero complessivo di Banche di credito cooperativo e delle Casse rurali presenti in Italia con una rete di 4.005 sportelli (l'11,8% del totale degli sportelli bancari italiani).

2.576
I Comuni
È il numero complessivo dei Comuni dove sono presenti le Bcc. In particolare in 544 comuni rappresentano l'unica realtà bancaria.

912.147
I soci
È il numero complessivo di quelli che hanno aderito al sistema Bcc e che registra rispetto a un anno fa una crescita del 7,4%.

111,3 miliardi
Gli impieghi
Quelli erogati dalle Banche di credito cooperativo italiane rappresentano il 21,2% del totale dei crediti alle imprese artigiane; il 15,9 alle cosiddette imprese minori; il 16,1% del totale dei crediti alle famiglie produttrici; il 9% alle famiglie consumatrici, il 10,4% alle istituzioni senza scopo di lucro.

Alessandro Azzi, presidente di Federcasse

del 10 Novembre 2008

l'Adige

estratto da pag. 23

In quindicimila conquistati dalla ciuiga

ANGELO ZAMBOTTI

SAN LORENZO IN BANALE - Una folla di circa quindicimila persone, che per un piccolo paese che conta poco più di mille abitanti significa vie, piazze e «vòlti» strabordanti di gente, ha visitato nel fine settimana la «Sagra della Ciuiga» a San Lorenzo in Banale, ormai tradizionale appuntamento enogastronomico dell'autunno giudicariese.

La manifestazione, organizzata dalla locale Pro Loco in collaborazione con il Comune di San Lorenzo, la Famiglia Cooperativa Brenta-Paganella produttrice del tipico salume e l'Apt Terme di Comano - Dolomiti di Brenta, ha raggiunto quest'anno la settima edizione ed è in continua crescita sia negli standisti che in popolarità: nel 2007 furono circa trenta gli stand, una cinquantina quest'anno, e dodicimila i visitatori che affollarono il paese recentemente entrato a far parte dell'esclusivo club dei «Borghi più belli d'Italia»: l'impressione comune è che il pubblico sia ulteriormente aumentato, testimonianza del successo della due giorni volta a promuovere il salame con le rape di esclusiva produzione giudicariese. Un salume nato all'incirca centocinquant'anni fa, quando, più che altro per necessità, alla carne suina venne aggiunta la rapa rossa dando vita a questo prodotto povero, ora presidio Slow Food. I ristoranti del paese ai piedi delle Dolomiti di Brenta, che proponevano nel weekend menù degustazione incentrati sulla ciuiga, sono stati presi letteralmente d'assalto, tanto che più di una persona non ha trovato posto. Molti anche i turisti che hanno approfittato degli speciali pacchetti-vacanza abbinati alla sagra, ormai conosciuta anche al di fuori dai confini provinciali.

Tra i vari stand, che proponevano per lo più prodotti tipici giudicariesi e trentini, di particolare interesse la presenza del borgo altoatesino di Chiusa, anch'esso nel club dei «Borghi più belli d'Italia», e della Pro Loco di Settimo Rottaro, centro torinese produttore del «salampatata», salume povero simile per origine alla ciuiga.

Non può che essere di piena soddisfazione, quindi, il commento a caldo del presidente della Pro Loco di San Lorenzo in Banale, **Federico Brunelli**: «Anno dopo anno la nostra sagra si sta allargando e possiamo dire che ormai è un appuntamento fisso dell'autunno trentino. Il pubblico, sempre più numeroso, è molto variegato e questo ci fa molto contenti in quanto significa che la nostra proposta è adatta a tutte le età. Un particolare ringraziamento va dunque a tutti i volontari che permettono la realizzazione di un'iniziativa che valorizza molto San Lorenzo in Banale e le intere Giudicarie».

del 10 Novembre 2008

TRENTINO
QUOTIDIANO REGIONALE FONDATO NEL 1945

estratto da pag. 17

Diecimila visitatori alla sagra della ciuìga

di Graziano Riccadonna

SAN LORENZO IN BANALE. Una sagra piena di novità e frequentata da diecimila persone. Quest'anno ha avuto una marcia in più la sagra della ciuìga, il tipico salame con rape del Banale, riscoperto da qualche anno e lanciato come presidio slow food.

Quest'anno il borgo di San Lorenzo festeggiava la sua entrata nella schiera dei "Borghi più belli d'Italia". La vivace sagra della Ciuìga è diventata così più che mai occasione imperdibile per scoprire questa povera, ricca prelibatezza del Trentino, vanto dell'Italia intera, ma anche tutto l'antico fascino del borgo. Una tre giorni all'insegna di degustazioni, menù a tema, spettacoli di strada e musica antica, pacchetti negli hotel della zona.

L'evento, che prevedeva tre giorni di degustazioni nelle cantine, menù a tema a prezzo fisso nei ristoranti, spettacoli di strada e antichi mestieri, offriva l'opportunità di ammirare, in tutto il loro festoso fermento, gli angoli più affascinanti di San Lorenzo, prime fra tutte la frazione Prusa, teatro della sagra, e quella Senaso, con il vecchio affumicatoio dove ancora gli abitanti portano ad affumicare le loro ciuìghe artigianali. I costumi e le usanze di un tempo si potevano invece ammirare nelle sale del nuovo museo etnografico "C'era una volta", aperto per tutta la durata della sagra.

Le novità per la sagra 2008 si riferivano anzitutto alle "stagion de na volta", un percorso fra ricordi e memorie del bel tempo che fu, una mostra con poesie, racconti e disegni di Bruna Orlandi Falagiarda.

Classe 1921, Bruna Orlandi Falagiarda vive a San Lorenzo in Banale coltivando fin da piccola la passione per l'arte, in particolare per lo scrivere in prosa e in poesia. Ma nel tempo libero ama dilettarsi anche con la pittura ad acquarello, stile "primo naif".

In secondo luogo, il gemellaggio con i borghi altoatesini di Vipiteno e Chiusa.

Vipiteno era presente con il gruppo folkloristico di Prati di Vizze, mentre Chiusa con uno stand enogastronomico con strudel e caldarroste. Il viaggio dell'emozione con gusto, in programma lo scorso venerdì, ha visto la cena itinerante nella storia e nei sapori del borgo.

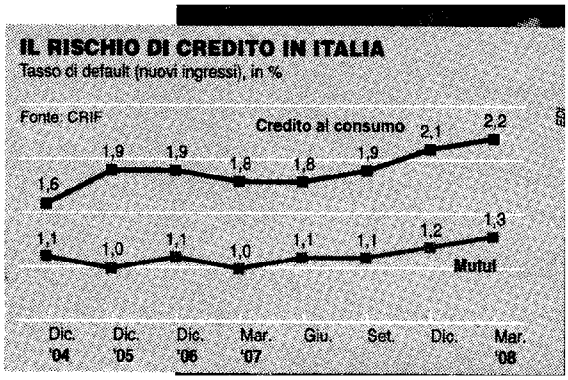
Molto attesa infine la rappresentazione teatrale della storia della ciuìga, con una commedia dialettale scritta e diretta da Loredana Cont.

Il tutto, senza dimenticare i problemi del presente, primo fra tutti non tanto la primogenitura del' piccolo salume, quanto la questione sollevata in questi giorni sulla provenienza dei maiali, se trentina o padana oppure addirittura straniera.

del 10 Novembre 2008 | la Repubblica | estratto da pag. 45

"Scoppio della bolla delle carte di credito" dopo gli Usa scatta l'allarme in Europa

La forte crescita della disoccupazione è una delle principali cause della crisi: molti clienti non riescono a pagare le rate mensili delle "revolving". Le perdite della Bank of America e il taglio di 7000 posti di lavoro di American Express



LUIGI DELL'OLIO

Milano

Dopo i mutui subprime ora potrebbe toccare alle carte di credito. L'incubo di default per diverse società del settore sta prendendo piede e l'epicentro è, ancora una volta, negli Stati Uniti. Ma il contagio potrebbe presto estendersi anche in Europa, con la Gran Bretagna che presenta i maggiori indici di rischio e l'Italia tra i paesi meno esposti.

Le preoccupazioni hanno cominciato a prendere corpo nelle ultime settimane, quando sono emerse grosse difficoltà per alcuni dei principali operatori finanziari negli Stati Uniti. Bank of America, la prima banca commerciale americana, ha annunciato pesanti perdite nella propria divisione delle carte di credito: il terzo trimestre si è chiuso con un saldo negativo per 373 milioni di dollari, contro un utile di 1,04 miliardi registrato nello stesso periodo del 2007. Il 47% del calo dell'utile operativo registrato dal gruppo è stato imputato a insolvenze sulle carte di credito revolving e sui mutui ipotecari. Una situazione che rischia di peggiorare nei conti relativi al quarto trimestre dell'anno, quando la recessione sarà più evidente.

Non se la passa molto meglio American Express, leader mondiale per transazioni con le carte di credito, che nei giorni scorsi ha annunciato tagli per 7mila posti di lavoro, pari al 10% del totale. La società, che nell'ultimo anno ha dimezzato il valore in Borsa, ha deciso inoltre di ridurre la spesa tecnologica e per il marketing. Grande preoccupazione viene espressa anche da J. P. Morgan, che nel terzo trimestre ha visto aumentare del 45% il numero delle carte in default rispetto a dodici mesi prima. Secondo Moody's, gli emittenti di carte di credito si trovano di fronte ad un periodo «eccezionalmente difficile» a causa del forte rialzo della disoccupazione, che sta limitando la capacità di molti americani di pagare le rate mensili. Uno studio realizzato da Innovest Strategic Advisor, sostiene che nel 2009 il mercato statunitense delle carte di credito dovrà fare i conti con perdite per circa 100 miliardi di dollari e non sono esclusi fallimenti, soprattutto tra i pesi medi del settore.

Kenneth Lewis (BankAmerika)

In difficoltà anche J.P.Morgan ma è Discover che corre i rischi più gravi

Come già successo con i mutui subprime, lo scoppio della bolla potrebbe estendersi ad altri settori, visto che sui mercati ci sono circa 365 miliardi di dollari in titoli legati all'esposizione su questo strumento. «Le carte di credito sono il punto di incontro tra le crisi finanziaria e quella dell'economia reale», commenta Bernardo Bertoldi, docente di Fundamentals of Finance presso la Escp-Eap Italia. «Nel momento in cui i consumatori non riescono a ripagare i debiti contratti, rischiano il default». Ad aggravare la situazione americana è «la cultura del debito, che ha fatto crescere l'esposizione sulle carte fino a 2.200 miliardi di dollari». Secondo l'economista, «gli istituti più a rischio sono quelli maggiormente esposti in termini di quantità di carte di credito emesse e percentuali di ricavi da esse rappresentati».

Quindi Jp Morgan (155,4 miliardi di dollari in carte emesse, che rappresentano il 20,5% dei ricavi della banca), Bank of America (153,3 miliardi di dollari, pari al 22,1% dei ricavi), Citigroup (151,2 miliardi e 15,7%), Capital One (67,8 miliardi e 62,0%), American Express (64,7 miliardi e 24,5%). Ma la situazione più a rischio riguarda Discover, che non supera quota 47 miliardi di dollari, ma ha il proprio business quasi del tutto concentrato sulle carte di credito (97,8% dei ricavi).

A questo punto resta da capire quale potrà essere l'impatto sull'Europa. Nei giorni scorsi, il presidente dell'Eurogruppo, Jean Claude Juncker, ha dichiarato all'Europarlamento che an-

che nel Vecchio Continente c'è il rischio concreto di uno scoppio della bolla delle carte di credito. Secondo il direttore operativo di Assofin (Associazione italiana del credito al consumo e immobiliare) Giuseppe Piano Mortari, il paese più a rischio è «la Gran Bretagna, dove le carte revolving raggiungono il 55% dell'intero mercato del credito al consumo, su livelli paragonabili agli Stati Uniti». In ogni caso, il rischio è diffuso anche in paesi dove il debito è inferiore, precisa Bertoldi. Secondo i dati di Bankitalia, nel nostro paese le carte di credito in circolazione sono 31,3 milioni (consuntivo 2007), meno della metà rispetto alla Gran Bretagna (74,5 milioni) e su livelli inferiori rispetto alla Spagna (38,5 milioni). Secondo Alessandro Zollo, responsabile servizi e sistemi di pagamento retail dell'Associazione Bancaria Italia, «sta crescendo l'attenzione verso l'evoluzione del mercato, ma non vi sono particolari sintomi di preoccupazione sul fronte delle insolvenze. Anche perché gli italiani sono molto prudenti nell'utilizzo del denaro di plastica». Secondo uno studio della stessa Abi, ogni italiano fa mediamente 21,6 operazioni con carte di pagamento all'anno, meno della metà della media europea pari a 50,5.

Silvia Dinelli, business consultant di Crif Decision Solutions, società che cura il rapporto annuale sulle carte con Assofin e Gfk Eurisko, aggiunge qualche dato in più: «Se guardiamo al trend recente, non rileviamo impennate. Il tasso di sofferenza sulle carte revolving è cresciuto di un punto percentuale – dal 4,8 al 5,8 – tra maggio 2007 e lo stesso mese del 2008, restando su livelli contenuti. Mentre le sofferenze per le carte a saldo sono all'1,99%, sui livelli di un anno prima».

Nel nostro paese il tasso di sofferenza resta per ora su livelli fisiologici

Per il momento, gli istituti di credito non hanno cambiato le proprie strategie: «Continuiamo a seguire i criteri di sempre nella valutazione della clientela», osserva Luigi Odorici, vice direttore generale di Bper, che non rileva «un peggioramento del merito creditizio da parte dei titolari di carte di credito». Quello che nessuno si sente di escludere è, tuttavia, un peggioramento progressivo della situazione in caso di lunga recessione. In questo caso, secondo Dinelli «a correre i rischi maggiori potrebbero essere le finanziarie specializzate, mentre le banche dovrebbero difendersi meglio grazie alla maggiore diversificazione del business».

L'ANALISI

Revolving: le rate riprendono quota

Milano

In un momento di crisi come questo le carte revolving, che consentono al titolare di rateizzare la somma dovuta in piani di rimborso flessibile, potrebbero avere un significativo sviluppo. Il trend è già in crescita ma più contenuto rispetto agli anni precedenti, dal momento che gli italiani continuano ad essere molto legati alle carte tradizionali e ancora poco inclini alle rate: secondo l'osservatorio Assofin-Crif-Gfk Eurisko, si registrano complessivamente 13,9 milioni di carte revolving in circolazione, il 7,7% in più rispetto al 2006, ma in rallentamento sull'anno precedente. Rallenta anche l'andamento delle carte emesse (-11,6%). Ma quelle in circolazione, vengono usate di più: nel primo semestre del 2008, la performance del segmento revolving per flussi erogati è di nuovo superiore alla media del credito al consumo. Questo fa pensare appunto, che in fase di congiuntura negativa si possa assistere a uno spostamento dei pagamenti per i consumi su questa tipologia di denaro di plastica. E le nuove politiche di marketing degli emittenti, più tendenti alla fidelizzazione, e che già hanno dato il loro frutto, facendo risalire la percentuale di utilizzo delle revolving, potrebbero risultare decisive. Uno dei temi che saranno affrontati a Conference&Expo Abi, dedicato al mondo delle carte di pagamento, in programma al Palazzo dei Congressi di Roma il 27 e 28 novembre. Le carte *revolving* vengono riconosciute dal venditore come una normale carta di credito. E le più utilizzate, 63% delle transazioni, non a caso, sono le cosiddette "opzione", che lasciano la scelta di rimborsare in un'unica soluzione o di rateizzare. *(l.pal.)*

Giuseppe P. Mortari (Assofin)